OPERE

DI

PIETRO METASTASIO.

COL DONO

DEGLI ULTIMI SEI VOLUMI.

VOL. XII.

LA CLEMENZA DI TITO,
ISACCO, EGERIA.

ROMA 1835.
PRESSO COSTANTINO MEZZANA
Tipografo-Editore.


BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
25 A
12

6 - 24 - '96


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Atto III. *Scena XI.*



Persichini inc.

TI............ Viva l'amico
Benchè infedele,.......................

LA CLEMENZA
di
TITO

OPERE

DI

PIETRO METASTASIO.

VOL. XII.







ROMA 1835.

PRESSO COSTANTINO MEZZANA

Tipografo-Editore.

LA CLEMENZA

DI TITO



ARGOMENTO

Non ha conosciuto l' antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro che fu chiamato la delizia del genere umano. *E pure due giovani patrizi, uno dei quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura, furono dal Senato condannati a morire; ma il clementissimo Cesare, contento d' averli paternamente ammoniti, concesse loro ed ai loro complici un generoso perdono.* Sveton. Aurel. Vict. Dio. Zonar. etc.

INTERLOCUTORI

TITO VESPASIANO, *Imperatore di Roma.*

VITELLIA, *figlia dell' Imperator Vitellio.*

SERVILIA, *sorella di Sesto, amante di Annio.*

SESTO, *amico di Tito, amante di Vitellia.*

ANNIO, *amico di Sesto, amante di Servilia.*

PUBLIO, *prefetto del pretorio.*

La scena è in Roma.

LA CLEMENZA DI TITO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di VITELLIA.

VITELLIA *e* SESTO.

Vi. Ma che! Sempre l' istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
Fu Lentulo da te; che i suoi seguaci
Son pronti già; che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno
Onde possiate uniti
Tito assalir; che i congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udii; la mia vendetta
Mai non veggo però. S' aspetta forse
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offra, d' amore insano,

L' usurpato mio soglio e la sua mano?
Parla, dì, che s' attende?

Se. Oh Dio!

Vi. Sospiri?
Intenderti vorrei. Pronto all' impresa
Sempre parti da me; sempre ritorni
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D' ardire e di viltà?

Se. Vitellia, ascolta:
Ecco io t' apro il mio cor. Quando mi trovo
Presente a te, non so pensar, non posso
Voler che a voglia tua; rapir mi sento
Tutto nel tuo furor, fremo a' tuoi torti;
Tito mi sembra reo di mille morti,
Quando a lui son presente,
Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

Vi. Dunque ...

Se. Pria di sgridarmi,
Ch' io ti spieghi il mio stato almen concedi.
Tu vendetta mi chiedi;
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
Con l' offerta mi sproni; ei mi raffrena
Co' benefizi suoi. Per te l' amore,
Per lui parla il dover. Se a te ritorno,
Sempre ti trovo in volto
Qualche nuova beltà; se torno a lui,
Sempre gli scopro in seno
Qualche nuova virtù. Vorrei servirti;
Tradirlo non vorrei. Viver non posso
Se ti perdo, mia vita; e se t' acquisto,
Vengo in odio a me stesso.
Questo è lo stato mio; sgridami adesso.

Vi. No, non meriti, ingrato,
L' onor dell' ire mie.
Se. Pensaci, o cara,
Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il padre a Roma,
L' amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l' egual, se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso o più clemente.
Parlagli di premiar, poveri a lui
Sembran gli erari sui.
Parlagli di punir, scuse al delitto
Cerca in ognun. Chi all' inesperta ei dona,
Chi alla canuta età. Risparmia in uno
L' onor del sangue illustre; il basso stato
Compatisce nell' altro. Inutil chiama,
Perduto il giorno ei dice,
In cui fatto non ha qualcun felice.
Vi. Ma regna.
Se. Ei regna, è ver; ma vuol da noi
Sol tanta servitù quanto impedisca
Di perir la licenza. Ei regna, è vero;
Ma di sì vasto impero,
Tolto l' alloro e l' ostro,
Suo tutto il peso, e tutto il frutto è nostro.
Vi. Dunque a vantarmi in faccia
Venisti il mio nemico? e più non pensi
Che questo eroe clemente un soglio usurpa
Dal suo tolto al mio padre?
Che m' ingannò, che mi ridusse (e questo
È il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice! Una rivale

Avesse scelta almeno
Degna di me fra le beltà di Roma;
Ma una barbara, o Sesto,
Un' esule antepormi! una Regina!

Se. Sai pur che Berenice
Volontaria tornò.

Vi. Narra a' fanciulli
Codeste fole. Io so gli antichi amori;
So le lagrime sparse allor che quindi
L' altra volta partì; so come adesso
L' accolse e l' onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l' adora.

Se. Ah Principessa,
Tu sei gelosa.

Vi. Io!

Se. Sì.

Vi. Gelosa io sono,
Se non soffro un disprezzo?

Se. E pure ...

Vi. E pure
Non hai cor d' acquistarmi.

Se. Io son ...

Vi. Tu sei
Sciolto d' ogni promessa. A me non manca
Più degno esecutor dell' odio mio.

Se. Sentimi.

Vi. Intesi assai.

Se. Fermati.

Vi. Addio.

Se. Ah Vitellia, ah mio Nume;
Non partir. Dove vai?
Perdonami, ti credo: io m' ingannai.

Tutto, tutto farò. Prescrivi, imponi,
Regola i moti miei:
Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.
Vi. Prima che il sol tramonti
Voglio Tito svenato, e voglio ...

SCENA II.

ANNIO *e detti.*

An. Amico;
Cesare a se ti chiama.
Vi. Ah non perdete
Questi brevi momenti! A Berenice
Tito gli usurpa.
An. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro eroe. Tito ha l' impero
E del mondo e di se. Già per suo cenno
Berenice partì.
Se. Come!
Vi. Che dici?
An. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo; ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande addio.
Vi. (Oh speranze!)
Se. Oh virtù!
Vi. Quella superba
Oh come volentieri udita avrei
Esclamar contro Tito!
An. Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì; ma vide

Che adorata partiva, e che al suo caro
Men che a lei non costava il colpo amaro.

Vi. Ognun può lusingarsi.

An. Eh si conobbe
Che bisognava a Tito
Tutto l'eroe per superar l'amante;
Vinse, ma combattè. Non era oppresso,
Ma tranquillo non era; ed in quel volto,
Dicasi per sua gloria,
Si vedea la battaglia e la vittoria.

Vi. (E pur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi (1)
D'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.

Se. E tu non vuoi ch'io vegga...
Ch'io mi lagni, o crudele ... (2)

Vi. Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar? (3)

Se. Di nulla. (4) (Oh Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio!)

Vi. Deh, se piacer mi vuoi,
Lascia i sospetti tuoi;
Non mi stancar con questo
Molesto dubitar.
Chi ciecamente crede,
Impegna a serbar fede;

(1) *A parte a Sesto.*
(2) *Con isdegno.*
(3) *Come sopra.*
(4) *Con sommissione.*

Chi sempre inganni aspetta,
Alletta ad ingannar. (1)

SCENA III.

SESTO *ed* ANNIO.

An. Amico, ecco il momento
Di rendermi felice. All' amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
Che d' Augusto l' assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.
Se. Ogni tua brama,
Annio m' è legge. Impaziente anch' io
Son che alla nostra antica
E tenera amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.
An. Io non ho pace
Senza la tua germana.
Se. E chi potrebbe
Rapirtene l' acquisto? Ella t' adora;
Io sino al giorno estremo
Sarò tuo; Tito è giusto.
An. Il so, ma temo.
Io sento che in petto
Mi palpita il core,
Nè so qual sospetto
Mi faccia temer.
Se dubbio è il contento,
Diventa in amore

(1) *Parte.*

Sicuro tormento
L' incerto piacer. (1)

SCENA IV.

SESTO

Numi, assistenza. A poco a poco io perdo
L' arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
Un astro che governa il mio destino.
La superba lo sa, ne abusa; ed io
Nè pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
Poter della beltà! Voi che dal cielo
Tal dono aveste, ah non prendete esempio
Dalla tiranna mia! Regnate, è giusto:
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro impero.
Opprimete i contumaci:
Son gli sdegni allor permessi;
Ma infierir contro gli oppresssi!
Questo è un barbaro piacer.
Non v' è Trace in mezzo a' Traci
Sì crudel che non risparmi
Quel meschin che getta l' armi,
Che si rende prigionier.)

(1) *Parte.*
(2) *Parte.*

SCENA V.

Innanzi atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato; indietro parte del foro romano magnificamente adornato d' archi, obelischi e trofei; da' lati veduta in lontano del monte Palatino e di un gran tratto della via Sacra; in faccia aspetto esteriore del Campidoglio e magnifica strada per cui vi si ascende.

Nell' atrio suddetto saranno PUBLIO, *i Senatori romani e i Legati delle provincie soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre* TITO, *preceduto da' Littori, seguito da' Pretoriani, accompagnato da* SESTO *e da* ANNIO, *e circondato da numeroso popolo, scende dal Campidoglio, cantasi il seguente*

Co. Serbate, o dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L' onor di nostra età.
Voi gl' immortali allori
Su la cesarea chioma,
Voi custodite a Roma
La sua felicità.
Fu vostro un sì gran dono;
Sia lungo il dono vostro:

L' invidii al mondo nostro
Il mondo che verrà. (1)

Pu. Tu della patria il padre (2)
Oggi appella il Senato; e mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invitto Augusto.

An. Nè padre sol, ma sei
Suo Nume tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato; e là si vuole
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pu. Quei tesori che vedi,
Delle serve province annui tributi,
All' opra consacriam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

Ti. Romani, unico oggetto
È de' voti di Tito il vostro amore;
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi
Che debbano arrossirne e Tito e voi.
Più tenero, più caro
Nome che quel di padre
Per me non v' è; ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo. I sommi Dei
Quanto imitar mi piace,
Abborrisco emular. Li perde amici

(1) *Sulla fine del coro suddetto giunge Tito nell' atrio, e nel tempo medesimo Annio e Sesto da diverse parti.*

(2) *A Tito.*

Chi li vanta compagni ; e non si trova
Follia la più fatale
Che potersi scordar di esser mortale.
Quegli offerti tesori
Non ricuso però ; cambiarne solo
L' uso pretendo. Udite. Oltre l' usato
Terribile il Vesevo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò ; scosse le rupi ;
Riempiè di ruine
I campi intorno e le città vicine.
Le desolate genti
Fuggendo van ; ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avanzar. Serva quell' oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo , o Romani , è fabbricarmi il tempio.

An. Oh vero eroe !

Pu. Quanto di te minori
Tutti i premi son mai , tutte le lodi !

Coro Serbate , o Dei custodi
Della romana sorte ,
In Tito il giusto , il forte ,
L' onor di nostra età.

Ti. Basta , basta , o Quiriti.
Sesto a me s' avvicini ; Annio non parta :
Ogni altro s' allontani. (1)

An. (Adesso , o Sesto
Parla per me.)

Se. Come , Signor , potesti
La tua bella Regina ...

(1) *Si ritirano tutti fuori dell' atrio , e vi rimangono Tito , Sesto ed Annio.*

Ti. Ah Sesto amico,
Che terribil momento! Io non credei ...
Basta, ho vinto, partì. Grazie agli Dei.
Giusto è ch' io pensi adesso
A compir la vittoria. Il più si fece;
Facciasi il meno.
Se. E che più resta?
Ti. A Roma
Toglier ogni sospetto
Di vederla mia sposa.
Se. Assai lo toglie
La sua partenza.
Ti. Un' altra volta ancora
Partissi e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe: e, finchè vuoto
Il mio talamo sia d' altra consorte,
Chi sa gli affetti miei
Sempre dirà ch' io lo conservo a lei.
Il nome di Regina
Troppo Roma abborrisce. Una sua figlia
Vuol veder sul mio soglio;
E appagarla convien. Giacchè l' amore
Scelse invano i miei lacci, io vuo' che almeno
L' amicizia or gli scelga. Al tuo s' unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
Sarà la tua germana.
Se. Servilia?
Ti. Appunto.
An. (Oh me infelice!)
Se. (Oh Dei!
Annio è perduto.)
Ti. Udisti?
Che dici? Non rispondi?

Se. E chi potrebbe
Risponderti, o signor? M' opprime a segno
La tua bontà che non ho cor ... Vorrei ...
An. (Sesto è in pena per me.)
Ti. Spiegati. Io tutto
Farò per tuo vantaggio.
Se. (Ah si serva l' amico.)
An. (Annio, coraggio.)
Se. Tito ... (1)
An. Augusto, io conosco (2)
Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei, di se stesso
Modesto estimator, teme che sembri
Sproporzionato il dono: e non s' avvede
Ch' ogni distanza eguaglia
D' un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell' impero e di te? Virtù, bellezza,
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
Ch' era nata a regnar. De' miei presagi
L' adempimento è questo.
Se. (Annio parla così! Sogno o son desto?)
Ti. E ben recane a lei,
Annio, tu la novella; e tu mi siegui,
Amato Sesto, e queste
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
Tu ancor nel soglio, e tanto
T' innalzerò che resterà ben poco

(1) *Risoluto.*
(2) *Come sopra.*

Dello spazio infinito
Che frapposer gli Dei fra Sesto e Tito.
Se. Questo è troppo, o signor. Modera almeno;
Se ingrati non ci vuoi,
Modera, Augusto, i benefizi tuoi.
Ti. Ma che, se mi negate
Che benefico io sia, che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L'unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto,
E tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici
Che ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici,
Nel dispensar tesori
Al merto e alla virtù? (1)

SCENA VI.

ANNIO, *poi* SERVILIA.

An. Non ci pentiam. D'un generoso amante
Era questo il dover. Se a lei che adoro,
Per non esserne privo,
Tolto l'impero avessi, amato avrei
Il mio piacer non lei. Mio cor, deponi
Le tenerezze antiche. È tua Sovrana
Chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
In rispetto l'amore. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

(1) *Parte.*

Ser. Mio ben ...
An. Taci, Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.
Ser. Perchè?
An. Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte,
A te (morir mi sento), a te m' impose
Di recarne l' avviso (oh pena!) ed io ...
Io fui ... (parlar non posso) Augusta, addio.
Ser. Come! Fermati. Io sposa
Di Cesare! E perchè?
An. Perchè non trova
Beltà, virtù che sia
Più degna d' un impero; anima ... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,
Deh lasciami partir.
Ser. Così confusa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi,
Come fu? Per qual via ...
An. Mi perdo s' io non parto, anima mia.
Ah perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato;
Colpa fu del labbro, usato
A chiamarti ognor così.
Mi fidai del mio rispetto
Che vegliava in guardia al core.
Ma il rispetto dall' amore
Fu sedotto e mi tradì. (1)



(1) *Parte.*

SCENA VII.

SERVILIA

Io consorte d' Augusto ! In un istante
Io cambiar di catene ! Io tanto amore
Dovrei porre in obblio ! No, sì gran prezzo
Non val per me l' impero.
Annio, non lo temer; non sarà vero.
Amo te solo;
Te solo amai;
Tu fosti il primo,
Tu pur sarai
L' ultimo oggetto
Che adorerò.
Quando sincero
Nasce in un core,
Ne ottien l' impero,
Mai più non muore
Quel primo affetto
Che si provò. (1)

(1) *Parte.*

SCENA VIII.

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle Palatino.

TITO *e* PUBLIO *con un foglio.*

Ti. Che mi rechi in quel foglio?
Pu. I nomi ei chiude
De' rei che osar con temerari accenti
De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.
Ti. Barbara inchiesta
Che agli estinti non giova e somministri
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' innocenti. Io da quest' ora
Ne abolisco il costume; e perchè sia
In avvenir la frode altrui delusa,
Nelle pene de' rei cada chi accusa.
Pu. Giustizia è pur ...
Ti. Se la giustizia usasse
Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
Un deserto la terra. Ove si trova
Chi una colpa non abbia o grande o lieve?
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
Un giudice innocente
Dell' error che punisce.
Pu. Hanno i castighi ...
Ti. Hanno, se son frequenti,
Minore autorità. Si fan le pene
Famigliari a' malvagi. Il reo s' avvede

D' aver molti compagni, ed è periglio
Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.
Pu. Ma v' è, signor, chi lacerar ardisce
Anche il tuo nome.
Ti. E che perciò? Se il mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.
Pu. Almen ...

SCENA IX.

SERVILIA *e detti.*

Ser. Di Tito al piè ...
Ti. Servilia! Augusta.
Ser. Ah! signor, sì gran nome
Non darmi ancora: odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.
Ti. Publio, ti scosta,
Ma non partir. (1)
Ser. Che del cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca, inviti a parte,
È dono tal che desteria tumulto
Nel più stupido core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata; e credo
Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
Nè forse mi conosci. Io, che tacendo

(1) *Publio si ritira.*

Crederei d' ingannarti,
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.
Ti. Parla.
Ser. Non ha la terra
Chi più di me le tue virtudi adori:
Per te nutrisco in petto
Sensi di meraviglia e di rispetto.
Ma il cor ... Deh! non sdegnarti.
Ti. Eh parla.
Ser. Il core,
Signor, non è più mio, già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai che ancora
Non comprendea d'amarlo; e non amai
Altri finor che lui. Genio e costume
Unì l'anime nostre. Io non mi sento
Valor per obbliarlo. Anche dal trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
D'un Cesare al voler; ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano;
Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.
Ti. Grazie, o Numi del ciel. Pure una volta
Senza larve sul viso
Mirai la verità. Pur si ritrova
Chi s'avventuri a dispiacer col vero.
Servilia, oh qual contento
Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
Ragion di meraviglia! Annio pospone
Alla grandezza tua la propria pace?
Tu ricusi un impero
Per essergli fedele! Ed io dovrei

Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
Sentimenti sì rei di Tito il core.
Figlia (che padre in vece
Di consorte m'avrai), sgombra dall'alma
Ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio
Stringer nodo sì degno. Il ciel cospiri
Meco a farlo felice; e n'abbia poi
Cittadini la patria eguali a voi.
Ser. Oh Tito! oh Augusto! oh vera
Delizia de' mortali! io non saprei
Come il grato mio cor ...
Ti. Se grata appieno
Esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
Il tuo candor. Di pubblicar procura
Che grato a me si rende,
Più del falso che piace, il ver che offende.
Ah se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i regnanti
Tollerar sì grave affanno
Per distinguer dall' inganno
L'insidiata verità. (1)

(1) *Parte*.

SCENA X.

SERVILIA e VITELLIA.

Ser. Felice me!
Vi. Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto,
Per cui d' amor ferito,
Ha perduto il riposo il cor di Tito?
Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell' inganno). Addio. (1)
Vi. Servilia
Sdegna già di mirarmi!
Oh Dei! Partir così! così lasciarmi!
Ser. Non ti lagnar s' io parto,
O lagnati d' Amore
Che accorda a quei del core
I moti del mio piè.
Alfin non è portento
Che a te mi tolga ancora
L' eccesso d' un contento
Che mi rapisce a me. (2)

(1) *In atto di partire.*
(2) *Parte.*

SCENA XI.

VITELLIA *poi* SESTO.

Vi. Questo soffrir degg' io
Vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
Già mi guarda costei! Barbaro Tito,
Ti parea dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L' ultima de' viventi? Ogni altra è degna
Di te, fuor che Vitellia? Ah trema, ingrato,
Trema d' avermi offesa. Oggi il tuo sangue...
Se. Mia vita.
Vi. E ben, che rechi? Il Campidoglio
È acceso? è incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?
Se. Nulla intrapresi ancor.
Vi. Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?
Se. È tuo comando
Il sospendere il colpo.
Vi. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch' io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?
Se. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi ...
Vi. Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l' affetto

Da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
La patria a liberar. Frangi i suoi ceppi:
La tua memoria onora;
Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d' un illustre
Ambizïon capace? Eccoti aperta
Una strada all' impero. I miei congiunti,
Gli amici miei, le mie ragioni al soglio
Tutte impegno per te. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola. Corri,
Mi vendica e son tua. Ritorna asperso
Di quel perfido sangue e tu sarai
La delizia, l' amore,
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
E dubita se puoi. Sappi che amai
Tito finor; che del mio cor l' acquisto
Ei t' impedì; che, se rimane in vita,
Si può pentir; ch' io ritornar potrei,
Non mi fido di me, forse ad amarlo.
Or va, se non ti muove
Desio di gloria, ambizïone, amore;
Se tolleri un rivale
Che usurpò, che contrasta,
Che involar ti potrà gli affetti miei,
Degli uomini il più vil dirò che sei.

Se. Quante vie d' assalirmi!
Basta, basta non più. Già m' inspirasti,
Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
Fra poco il Campidoglio, e questo acciaro
Nel sen di Tito... (Ah sommi Dei, qual gelo
Mi ricerca le vene!)

Vi. Ed or che pensi?

Se. Ah Vitellia!
Vi. Il previdi;
Tu pentito già sei ...
Se. Non son pentito,
Ma ...
Vi. Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
Che amor non hai per me. Folle ch' io fui!
Già ti credea; già mi piacevi, e quasi
Cominciava ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scordati di me.
Se. Fermati; io cedo;
Io già volo a servirti.
Vi. Eh non ti credo.
M' ingannerai di nuovo. In mezzo all' opra
Ricorderai ...
Se. No: mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.
Vi. Dunque corri; che fai? perchè non parti?
Se. Parto; ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace;
Quel che vorrai farò.
Guardami, e tutto obblio
E a vendicarti io volo;
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò. (1)

(1) *Parte.*

SCENA XII.

VITELLIA, *poi* PUBLIO.

Vi. Vedrai, Tito, vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai ...
Pu. Tu qui, Vitellia? Ah corri:
Va Tito alle tue stanze.
Vi. Cesare! E a che mi cerca?
Pu. Ancor nol sai?
Sua consorte ti elesse.
Vi. Io non sopporto,
Publio, d'esser derisa.
Pu. Deriderti! Se andò Cesare istesso
A chiederne il tuo assenso.
Vi. E Servilia?
Pu. Servilia,
Non so perchè, rimane esclusa.
Vi. Ed io ...
Pu. Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa,
Andiam: Cesare attende.
Vi. Aspetta. (Oh Dei!)
Sesto? ... (Misera me!) Sesto? ... (1) È partito.
Publio, corri ... raggiungi ...
Digli ... No. Va più tosto ... (Ah! mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

(1) *Verso la scena.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Portici.

SESTO *solo*, *col distintivo de' congiurati sul manto.*

Oh Dei, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
M' incammino, m'arresto: ogni aura, ogni ombra
Mi fa tremar. Io non credea che fosse
Sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
È scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore? E come
Può averne un traditor? Sesto infelice,
Tu traditor! Che orribil nome! E pure
T' affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
Principe della terra; a cui tu devi
Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi in vero! Ei t' innalzò per farti
Il carnefice suo. M' inghiotta il suolo

Prima ch' io tal divenga. Ah non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni lui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S' impedisca ... Ma come,
Or che tutto è disposto ... Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il fato vorrà. Stelle, che miro!
Arde già il Campidoglio! Ahimè l' impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei.
Difendetemi Tito, eterni Dei. (1)

SCENA II.

ANNIO *e detto.*

An. Sesto, dove t' effretti?
Se. Io corro, amico ...
Oh Dei non m' arrestar. (2)
An. Ma dove vai?
Se. Vado ... Per mio rossor già lo saprai. (3)

SCENA III.

ANNIO, *poi* SERVILIA, *indi* PUBLIO *con guardie.*

An. Già lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in quei detti! A quale oggetto

(1) *Vuol partire.*
(2) *Come sopra.*
(3) *Parte.*

Celarlo a me? Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso,
Stelle che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve
Un amico fedel. Sieguasi. (1)

Ser. Alfine,
Annio, pur ti riveggo.

An. Ah mio tesoro,
Quanto deggio al tuo amor! torno a momenti.
Perdonami se parto.

Ser. E perchè mai
Così presto mi lasci?

Pu. Annio che fai?
Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio
Vasto incendio divora: e tu fra tanto
Puoi star senza rossore
Tranquillamente a ragionar d' amore?

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti
Più mi fanno tremar. Cerchisi...) (2)

Ser. E puoi
Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio!
Fra l' amico e la sposa
Divider mi vorrei.) Prendine cura,
Publio per me. Di tutti i giorni miei
L' unico ben ti raccomando in lei. (3)

(1) *Vuol partire.*
(2) *In atto di partire.*
(3) *Parte frettoloso.*

SCENA IV.

SERVILIA *e* PUBLIO.

Ser. Publio, che inaspettato
Accidente funesto!
Pu. Ah voglia il cielo
Che un' opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme!
Ser. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar!
Pu. Torna, o Servilia,
A' tuoi soggiorni e non temer. Ti lascio
Quei custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone
D' aver cura d' entrambe.
Ser. E ancor di noi
Tito si rammentò?
Pu. Tutto rammenta;
Provvede a tutto; a riparare i danni,
A prevenir le insidie, a ricomporre
Gli ordini già sconvolti ... Oh se il vedessi
Della confusa plebe
Gl' impeti regolar! Gli audaci affrena;
I timidi assicura; in cento modi
Sa promesse adoprar, minacce e lodi.
Tutto ritrovi in lui; ci vedi insieme
Il difensor di Roma,
Il terror delle squadre,
L' amico, il prence, il cittadino, il padre.

Ser. Ma sorpreso così, come ha saputo ...
Pu. Eh Servilia, t'inganni:
Tito non si sorprende. Un impensato
Colpo non v'è che nol ritrovi armato.
Sia lontano ogni cimento
L'onda sia tranquilla e pura,
Buon guerrier non s'assicura,
Non si fida il buon nocchier.
Anche in pace, in calma ancora
L'armi adatta, i remi appresta
Di battaglia o di tempesta
Qualche assalto a sostener. (1)

SCENA V.

SERVILIA

Dall'adorato oggetto
Vedersi abbandonar; saper che a tanti
Rischi corre ad esporsi; in sen per lui
Sentirsi il cor tremante, e nel periglio
Non poterlo seguir, questo è un affanno
D'ogni affanno maggior; questo è soffrire
La pena del morir senza morire.
Almen se non poss'io
Seguir l'amato bene,
Affetti del cor mio,
Seguitelo per me.
Già sempre a lui vicino
Raccolti Amor vi tiene,

(1) *Parte.*

E insolito cammino
Questo per voi non è. (1)

SCENA VI.

VITELLIA *poi* SESTO.

Vi. Chi per pietà m' addita
Sesto dov' è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo invano, invan lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi.
Se. Ove m' ascondo!
Dove fuggo infelice! (2)
Vi. Ah Sesto! ah senti!
Se. Crudel, sarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.
Vi. Ahimè, che dici!
Se. Già Tito ... oh Dio! già dal trafitto seno
Versa l' anima grande.
Vi. Ah che facesti!
Se. No, nol fec' io, che dell' error pentito
A salvarlo correa; ma giunsi appunto
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma gridai;
Ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita e fugge.
A ritrarlo io m' affretto,
Ma con l' acciaro il sangue
N' esce, il manto m' asperge; e Tito, oh Dio!

(1) *Parte.*
(2) *Senza veder Vitellia.*

Manca, vacilla e cade.

Vi. Ah ch' io mi sento
Morir con lui!

Se. Pietà, furor mi sprona
L' uccisore a punir; ma il cerco invano;
Già da me dileguossi. Ah principessa,
Che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ahi quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vi. Anima rea,
Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te! Quando s' intese
Colpo più scellerato! Hai tolto al mondo
Quanto avea di più caro; hai tolto a Roma
Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro dei suoi giorni?
Dì, qual colpa, inumano,
Punisti in lui? L' averti amato? È vero,
Questo è l' error di Tito;
Ma punir nol dovea chi l' ha punito.

Se. Onnipotenti Dei! son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti...

Vi. Ah taci,
Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D' un' amante sdegnata?
Qual anima insensata
Un delirio d' amor nel mio trasporto
Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti
Per mia sventura. Odio non v' è che offenda
Al par dell' amor tuo. Nel mondo intero

Sarei la più felice,
Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
La destra stringerei; leggi alla terra
Darei dal Campidoglio; ancor vantarmi
Innocente potrei. Per tua cagione
Son rea, perdo l'impero,
Non spero più conforto;
E Tito, ah scellerato! e Tito è morto.
Come potesti, oh Dio!
Perfido traditor...
Ah che la rea son io!
Sento gelarmi il cor,
Mancar mi sento.
Pria di tradir la fe,
Perchè crudel, perchè...
Ah che del fallo mio
Tardi mi pento! (1)

SCENA VII.

SESTO *poi* ANNIO.

Se. Grazie, o numi crudeli. Or non mi resta
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l' ultimo segno. Ho già perduto
Quanto perder poteva. Ha già tradito
L' amicizia, l' amor, Vitellia e Tito.
Uccideteini almeno,
Smanie che m' agitate,

(1) *Parte*.

Furie che lacerate
Questo perfido cor. Se lente siete
A compir la vendetta,
Io stesso, io la farò. (1)

An. Sesto, t' affretta.
Tito brama...

Se. Lo so, brama il mio sangue;
Tutto si verserà. (2)

An. Ferma: che dici?
Tito chiede vederti. Al fianco suo
Stupisce che non sei, che l' abbandoni
In periglio sì grande.

Se. Io! ... Come! ... E Tito
Nel colpo non spirò?

An. Qual colpo! Ei torna
Illeso dal tumulto.

Se. Eh tu m' inganni:
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.

An. Dove?

Se. Nel varco angusto, ove si ascende
Quinci presso al Tarpeo.

An. No; travedesti:
Tra il fumo e fra il tumulto
Altri Tito ti parve.

Se. Altri! E chi mai
Delle cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L' augusto ammanto ...

(1) *In atto di snudar la spada*
(2) *Come sopra.*

An. Ogni argomento è vano:
Vive Tito ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.
Se. Oh Dei pietosi!
Oh caro Prence! oh dolce amico! Ah lascia
Che a questo sen ... Ma non m' inganni?
An. Io merto
Sì poca fe! Dunque tu stesso a lui
Corri e 'l vedrai.
Se. Ch' io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?
An. Tu lo tradisti?
Se. Io del tumulto, io sono
Il primo autor.
An. Come! Perchè?
Se. Non posso
Dirti di più.
An. Sesto è infedele!
Se. Amico,
M' ha perduto un istante. Addio. M' involo
Alla patria per sempre,
Ricordati di me. Tito difendi
Da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.
An. Fermati. O Dei! Pensiam ... Senti. Finora
La congiura è nascosta; ognuno incolpa
Di quest' incendio il caso; or la tua fuga
Indicar lo potrebbe.
Se. E ben, che vuoi?
An. Che tu non parta ancor; che taccia il fallo;
Che torni a Tito, e che con mille emendi
Prove di fedeltà l' error passato.

Se. Colui, qualunque sia, che cadde estinto,
Basta a scoprir...
An. Là, dov' ei cadde, io volo.
Saprò chi fu; se il ver si sa; se parla
Alcun di te. Pria, che s' induca Augusto
A temer di tua fe, potrò avvertirti:
Fuggir potrai. Dubbio è il tuo mal se resti;
Certo se parti.
Se. Io non ho mente, amico,
Per distinguer consigli. A te mi fido.
Vuoi ch'io vada anderò...Ma Tito, oh Numi!
Mi leggerà sul volto... (1)
An. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.
Se. Eccomi, io vo...Ma questo (2)
Manto asperso di sangue?
An. Chi quel sangue versò?
Se. Quell' infelice
Che per Tito io piangea.
An. Cauto l' avvolgi,
Nascondilo e t' affretta.
Se. Il caso, oh Dio!
Potria...
An. Dammi quel manto; eccoti il mio. (3)
Corri: non più dubbiezze.
Fra poco io ti raggiungo. (4)
Se. Io son sì oppresso,

(1) *S' incammina e si ferma.*
(2) *Come sopra.*
(3) *Cambia il manto.*
(4) *Parte.*

Così confuso io sono,
Che non so se vaneggio o se ragiono.
Fra stupido e pensoso,
Dubbio così s' aggira
Da un torbido riposo
Chi si destò talor:
Che desto ancor delira
Fra le sognate forme;
Che non sa ben se dorme,
Non sa se veglia ancor. (1)

SCENA VIII.

Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a' giardini.

TITO e SERVILIA.

Ti. Contro me si congiura! Onde il sapesti?
Ser. Un de' complici venne
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori
Perdono al fallo.
Ti. E Lentulo è infedele?
Ser. Lentulo è della trama
Lo scellerato autor. Sperò di Roma
Involarti l' impero; unì seguaci;
Dispose i segni; il Campidoglio accese
Per destare un tumulto; e già correa
Cinto del manto augusto
A sorprender, l' indegno! ed a sedurre
Il popolo confuso.

(1) *Parte.*

Ma, giustizia del ciel! le stesse vesti
Ch' ei cinse per tradirti,
Fur tua difesa e sua ruina. Un empio,
Fra i sedotti da lui, corse ingannato
Dalle auguste divise,
E per uccider te Lentulo uccise.

Ti. Dunque morì nel colpo?

Ser. Almen, se vive,
Egli nol sa.

Ti. Come l' indegna tela
Tanto potè restarmi occulta?

Ser. E pure
Fra' tuoi custodi istessi
De' complici vi son. Cesare, è questo
Lo scellerato segno onde fra loro
Si conoscono i rei. Porta ciascuno
Pari a questo, signor, nastro vermiglio
Che su l' omero destro il manto annoda,
Osservilo e ti guarda.

Ti. Or dì, Servilia,
Che ti sembra un impero? Al bene altrui
Chi può sagrificarsi
Più di quello ch' io feci? E pur non giunsi
A farmi amar; pur v' è chi m' odia e tenta
Questo sudato alloro
Svellermi dalla chioma,
E ritrova seguaci; e dove? in Roma.
Tito l' odio di Roma! Eterni Dei!
Io, che spesi per lei
Tutti i miei dì, che per la sua grandezza
Sudor, sangue versai,
E or sul Nilo, or su l' Istro arsi e gelai!

Io, che ad altro, se veglio,
Fuor che alla gloria sua pensar non oso;
Che in mezzo al mio riposo
Non sogno che il suo ben, che, a me crudele,
Per compiacere a lei
Sveno gli affetti miei, m' opprimo in seno
L' unica del mio cor fiamma adorata!
Oh patria! oh sconoscenza! oh Roma ingrata!

SCENA IX.

SESTO, TITO *e* SERVILIA.

Se. (Ecco il mio Prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)
Ti. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.
Se. (Oh rimembranza!)
Ti. Il crederesti, amico?
Tito è l' odio di Roma. Ah tu che sai
Tutti i pensieri miei, che senza velo
Hai veduto il mio cor, che fosti sempre
L' oggetto del mio amor, dimmi se questa
Aspettarmi io dovea crudel mercede?
Se. (L' anima mi trafigge e non sel crede.)
Ti. Dimmi, con qual mio fallo
Tant' odio ho mai contro di me commosso?
Se. Signor...
Ti. Parla.
Se. Ah signor, parlar non posso.
Ti. Tu piangi, amico Sesto! Il mio destino
Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto
Mi piace, mi consola

Questo tenero segno
Della tua fedeltà!

Se. (Morir mi sento;
Non posso più. Parmi tradirlo ancora
Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCENA X.

SESTO, VITELLIA TITO e SERVILIA.

Vi. (Ah Sesto è qui! Non mi scoprisse almeno.)
Se. Sì, sì voglio al suo piè ... (1)
Vi. Cesare invitto, (2)
Preser gli Dei cura di te.
Se. (Mancava
Vitellia ancor.)
Vi. Pensando
Al passato tuo rischio ancor pavento.
(Per pietà non parlar.) (3)
Se. (Questo è tormento!)
Ti. Il perder, Principessa,
E la vita e l'impero
Affliggermi non può. Già miei non sono
Che per usarne a benefizio altrui.
So che tutto è di tutti; e che nè pure
Di nascer meritò chi d'esser nato
Crede solo per se. Ma quando a Roma
Giovi ch'io versi il sangue,

(1) *Vuol andare a Tito.*
(2) *S'inoltra e l'interrompe.*
(3) *Piano a Sesto.*

Perchè insidiarmi? Ho ricusato mai
Di versarlo per lei? non sa l'ingrata
Che son romano anch' io, che Tito io sono?
Perchè rapir quel che offerisco in dono?
Ser. Oh vero eroe!

SCENA XI.

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA *ed* ANNIO
col manto di Sesto.

An. (Potessi
Sesto avvertir. M' intenderà.) Signore, (1)
Già l' incendio cedè; ma non è vero
Che il caso autor ne sia. V' è chi congiura
Contro la vita tua; prendine cura.
Ti. Annio, il so ... Ma che miro!
Servilia, (2) il segno che distingue i rei,
Annio non ha sul manto?
Ser. Eterni Dei!
Ti. Non v' è che dubitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.
Ser. Ah traditore! (3)
An. Io traditor!
Se. (Che avvenne!)
Ti. E sparger vuoi
Tu ancora il sangue mio!

(1) *A Tito.*
(2) *A parte a Servilia.*
(3) *Ad Annio.*

Annio, figlio, e perchè? che t' ho fatt' io?

An. Io spargere il tuo sangue! Ah pria m' uccida
Un fulmine del ciel.

Ti. T' ascondi invano:
Già quel nastro vermiglio,
Divisa de' ribelli, a me scoperse
Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come! ...

Se. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

An. Nulla, signor, m' è noto
Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.

Ti. Da chi dunque l' avesti?

An. L' ebbi ... (Se dico il ver, l' amico accuso.)

Ti. E ben?

An. L' ebbi ... Non so ...

Ti. L' empio è confuso.

Se. (Oh amicizia!)

Vi. (Oh timor!)

Ti. Dove si trova
Principe, o Sesto amato,
Di me più sventurato! Ogni altro acquista
Amici almen co' benefici suoi;
Io co' miei benefici
Altro non fo che procurar nemici.

An. (Come scolparmi!)

Se. (Ah non rimanga oppressa
L' innocenza per me. Vitellia, ormai
Tutto è forza ch' io dica.) (1)

Vi. (Ah no! che fai!

(1) *Piano a Vitellia, incamminandosi a Tito.*

Deh pensa al mio periglio.) (1)

Se. Che angustia è questa !

An. (Eterni Dei , consiglio !)

Ti. Servilia , e un tale amante
Val sì gran prezzo ?

Ser. Io dell' affetto antico
Ho rimorso, ho rossor.

Se. (Povero amico !)

Ti. Ma dimmi, anima ingrata (2), il sol pensiero
Di tanta infedeltà non è bastato
A farti inorridir !

Se. (Son io l' ingrato.)

Ti. Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto !

Se. (Più resister non posso.) Eccomi, Augusto,
A' piedi tuoi. (3)

Vi. (Misera me !)

Se. La colpa
Ond' Annio è reo ...

Vi. Sì ; la sua colpa è grande ;
Ma la bontà di Tito
Sarà maggior. Per lui , signor, perdono
Sesto domanda e lo domando anch' io.
(Morta mi vuoi ?) (4)

Se. (Che atroce caso è il mio.) (5)

Ti. Annio si scusi almeno.

(1) *Piano a Sesto.*
(2) *Ad Annio.*
(3) *S' inginochia.*
(4) *Piano a Sesto.*
(5) *S' alza.*

An. Dirò ... (Che posso dir?)
Ti. Sesto, io mi sento
Gelar per lui. La mia presenza istessa
Più confonder lo fa. Custodi, a voi
Annio consegno. Esamini il Senato
Il disegno, l' errore
Di questo ... Ancor non voglio
Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,
Da quel tuo cor perverso
Del tuo Principe il cor quanto è diverso.
Tu infedel, non hai difese,
È palese il tradimento:
Io pavento d' oltraggiarti
Nel chiamarti traditor.
Tu, crudel, tradir mi vuoi
D' amistà con finto velo;
Io mi celo agli occhi tuoi
Per pietà del tuo rossor. (1)

SCENA XII.

VITELLIA, SERVILIA, SESTO *ed* ANNIO.

An. E pur dolce mia sposa ... (2)
Ser. A me t' invola.
Tua sposa io più non son. (3)
An. Fermati e senti.

(1) *Parte.*
(2) *A Servilia.*
(3) *In atto di partire.*

Ser. Non odo gli accenti
D' un labbro spergiuro;
Gli affetti non curo
D' un perfido cor.
Ricuso, detesto
Il nodo funesto,
Le nozze, lo sposo,
L' amante e l' amor. (1)

SCENA XIII.

SESTO, VITELLIA *ed* ANNIO.

An. (E Sesto non favella?)
Se. (Io moro.)
Vi. (Io tremo.)
An. Ma, Sesto, al punto estremo
Ridotto io sono, e non ascolto ancora
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ognun, quel ch' io non dico.
Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.
Ch' io parto reo, lo vedi;
Ch' io son fedel, lo sai:
Di te non mi scordai,
Non ti scordar di me.
Soffro le mie catene,
Ma questa macchia in fronte,
Ma l' odio del mio bene
Soffribile non è. (2)

(1) *Parte.*
(2) *Parte fra le guardie.*

SCENA XIV.

SESTO e VITELLIA.

Se. Posso alfine, o crudele...
Vi. Oh Dio! l' ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi e conserva
La tua vita e la mia.
Se. Ch' io fugga e lasci
Un amico innocente...
Vi. Io dell' amico
La cura prenderò.
Se. No, fin ch' io vegga
Annio in periglio ...
Vi. A tutti i Numi il giuro,
Io lo difenderò.
Se. Ma che ti giova
La fuga mia?
Vi. Con la tua fuga è salva
La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto
Se alcun ti scopre, e se scoperto sei,
Pubblico è il mio segreto.
Se. In questo seno
Sepolto resterà. Nessuno il seppe;
Tacendolo morrò.
Vi. Mi fiderei
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
Non temo già, la sua clemenza io temo:
Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi
Momenti in cui ti piacqui; ah! per le care

Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il mio timido cor. Tanto facesti,
L'opra compisci. Il più gran dono è questo
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno
Che la pace e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

Se. Oh Dio!

Vi. Sì, già ti leggo in volto
La pietà che hai di me, conosco i moti
Del tenero tuo cor. Dì, m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

Se. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vi. Respiro.

Se. Almen talvolta,
Quando lungi sarò ...

SCENA XV.

PUBLIO *con guardie e detti.*

Pu. Sesto.

Se. Che chiedi?

Pu. La tua spada.

Se. E perchè?

Pu. Per tua sventura
Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

Vi. (Oh colpo fatale!) (1)

Se. Alfin, tiranna...

Pu. Sesto, partir conviene. È già raccolto

(1) *Sesto dà la spada.*

Per udirti il Senato, e non poss' io
Differir di condurti.

Se. Ingrata, addio.
Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato che lento s' aggiri,
Dì: son questi gli estremi sospiri
Del mio fido che muore per me.
Al mio spirto dal seno disciolto
La memoria di tanti martiri
Sarà dolce con questa mercè. (1)

SCENA XVI.

VITELLIA

Misera, che farò? Quell' infelice,
Oh Dio! muore per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non ho coraggio
Nè a parlar, nè a tacere,
Nè a fuggir, nè a restar. Non spero aiuto
Non ritrovo consiglio. Altro non veggo
Che imminenti ruine: altro non sento
Che moti di rimorso e di spavento.
Tremo fra dubbi miei;
Pavento i rai del giorno;
L' aure che ascolto intorno
Mi fanno palpitar.

(1) *Parte con Publio e guardie.*

Nascondermi vorrei,
Vorrei scoprir l' errore;
Nè di celarmi ho core,
Nè core ho di parlar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera chiusa con porte, sedia e tavolino con sopra da scrivere.

TITO *e* PUBLIO.

Pu. Già de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
Sai che non soffre il trascurarli. È tutto
Colà d'intorno alla festiva arena
Il popolo raccolto; e non si attende
Che la presenza tua. Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir sì bel contento.
Ti. Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà il Senato ormai
Le sue discolpe udite; avrà scoperto,
Vedrai, ch'egli è innocente; e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.
Pu. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.
Ti. Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno,

Per averlo al perdono. E non ignora
Quanto Sesto m' è caro. Arte comune
Questa è dei rei. Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai sarà? Va, chiedi
Che si fa, che s' attende. Io tutto voglio
Saper pria di partir.

Pu. Vado; ma temo
Di non tornar nunzio felice.

Ti. E puoi
Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro, e un impossibil parmi
Ch' egli m' abbia tradito.

Pu. Ma, signor, non han tutti il cor di Tito.

Tardi s' avvede
D' un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.
Un cor verace,
Pieno d' onore,
Non è portento
Se ogni altro core
Crede incapace
D' infedeltà. (1)

SCENA II.

TITO *poi* ANNIO.

Ti. No, così scellerato
Il mio Sesto non credo. Io l' ho veduto

(1) *Parte.*

Non sol fido ed amico,
Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
Un' alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L' innocenza di Sesto,
Come la tua, dì, si svelò? Che dice?
Consolami.

An. Ah signor! pietà per lui
Io vengo ad implorar.

Ti. Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

An. Quel manto, ond' io
Parvi infedele, egli mi diè. Da lui
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l' accusato tace.
Che sperar si può mai?

Ti. Speriamo, amico,
Speriamo ancora. Agl' infelici è spesso
Colpa la sorte; e quel che vero appare,
Sempre vero non è. Tu ne hai le prove:
Con la divisa infame
Mi vieni innanzi; ognun t' accusa; io chiedo
Degl' indizi ragion; tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi ... A tutti vera
Non parea la tua colpa? E pur non era.
Chi sa? di Sesto a danno
Può il caso unir le circostanze istesse,
O somiglianti a quelle.

An. Il ciel volesse!
Ma se poi fosse reo?

Ti. Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi
Prove dell' amor mio; se poi di tanta

Enorme ingratitudine è capace,
Saprò scordarmi appieno
Anch' io ... Ma non sarà : lo spero almeno.

SCENA III.

PUBLIO *con foglio e detti.*

Pu. Cesare, nol diss' io? Sesto è l' autore
Della trama crudel.
Ti. Publio, ed è vero?
Pu. Pur troppo : ei di sua bocca
Tutto affermò. Coi complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto; (1)
Nè vi manca, o signor, che il nome augusto.
Ti. Onnipotenti Dei! (2)
An. Ah pietoso Monarca ... (3)
Ti. Annio, per ora
Lasciami in pace. (4)
Pu. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai ...
Ti. Lo so. Partite. (5)
An. Pietà, signor, di lui.
So che il rigore è giusto;
Ma norma i falli altrui
Non son del tuo rigor.

(1) *Dà il foglio a Tito.*
(2) *Si getta a sedere.*
(3) *Inginocchiandosi.*
(4) *Annio si leva.*
(5) *Publio si ritira.*

Se a' prieghi miei non vuoi,
Se all' error suo non puoi,
Donalo al cor di Augusto,
Donalo a te signor. (1)

SCENA IV.

TITO *solo a sedere*.

Che orror! che tradimento!
Che nera infedeltà! Fingersi amico:
Essermi sempre al fianco; ogni momento
Esiger dal mio core
Qualche prova d' amore, e starmi intanto
Preparando la morte! Ed io sospendo
Ancor la pena? e la sentenza ancora
Non segno... Ah si, lo scellerato mora. (2)
Mora ... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Sì, già l' intese
Abbastanza il Senato. E se egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà.) (3) S'ascolti,
E poi vada al supplizio. (A me si guidi
Sesto.) (4) È pur di chi regna
Infelice il destino! A noi si niega (5)

(1) *Parte*.
(2) *Prende la penna per sottoscrivere, e poi s' arresta.*
(3) *Depone la penna, intanto esce una guardia.*
(4) *Parte la guardia.*
(5) *S' alza.*

Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
Quel villanel mendico, a cui circonda
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
È mal fido riparo
Dall' ingiurie del ciel tugurio informe.
Placido i sonni dorme;
Passa tranquillo i dì, molto non brama;
Sa chi l' odia e chi l' ama; unito o solo
Torna sicuro alla foresta, al monte,
E vede il core a ciascheduno in fronte.
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti il viviam; che in faccia a noi
La speranza o il timore
Su la fronte d' ognun trasforma il core.
Chi dall' infido amico, (olà) chi mai
Questo temer dovea?

SCENA V.

PUBLIO e TITO.

Ti. Ma, Publio, ancora
Sesto non viene.
Pu. Ad eseguire il cenno
Già volaro i custodi.
Ti. Io non comprendo
Un sì lungo tardar.
Pu. Pochi momenti
Sono scorsi, o signor.
Ti. Vanne tu stesso,
Affrettalo.

Pu. Ubbidisco. I tuoi littori (1)
Veggonsi a comparir: Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano: Eccolo.
Ti. Ingrato!
All' udir che s' appressa,
Già mi parla a suo pro l' affetto antico,
Ma no; trovi il suo Prence e non l' amico. (2)

SCENA VI.

TITO, PUBLIO, SESTO *e custodi. Sesto, entrato appena, si ferma.*

Se. (Numi! È quello che io miro (3)
Di Tito il volto! Ah la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui! Come divenne
Terribile per me!)
Ti. (Stelle! Ed è questo
Il sembiante di Sesto! Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso e lo spavento.)
Pu. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)
Ti. Avvicinati. (4)
Se. (Oh voce
Che mi piomba sul cor!)
Ti. Non odi? (5)

(1) *Nel partire.*
(2) *Tito siede e si compone in atto di maestà.*
(3) *Guardando Tito.*
(4) *A Sesto con maestà.*
(5) *Come sopra.*

Se. (Oh Dio! (1)
Mi trema il piè, sento bagnarmi il volto
Da gelido sudore;
L' angoscia del morir non è maggiore.)
Ti. (Palpita l' infedel.)
Pu. (Dubbio mi sembra,
Se il pensar che ha fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)
Ti. (E pur mi fa pietà.) Publio, custodi;
Lasciatemi con lui. (2)
Se. (No, di quel volto
Non ho costanza a sostener l' impero.)
Ti. Ah Sesto, è dunque vero! (3)
Dunque vuoi la mia morte? E in che t' offese
Il tuo Prence, il tuo padre,
Il tuo benefattor! Se Tito Augusto
Hai potuto obbliar, di Tito amico
Come non ti sovvenne! Il premio è questo
Della tenera cura
Ch' ebbe sempre di te? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E il cor te lo sofferse?
Se. Ah Tito! ah mio (4)
Clementissimo Prence!

(1) *S' avanza due passi e si ferma.*
(2) *Parte Publio e le guardie.*
(3) *Tito, rimasto solo con Sesto, depone l'aria maestosa.*
(4) *Prorompe in dirottissimo pianto e se gli getta a piedi.*

Non più, non più. Se tu veder potessi
Questo misero cor, spergiuro, ingrato,
Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi
Tutte le colpe mie; tutti rammento
I benefizi tuoi. Soffrir non posso
Nè l'idea di me stesso,
Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua clemenza istessa
Diventò mio supplizio. Affretta almeno,
Affretta il mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel; lascia ch'io versi,
Se pietoso esser vuoi,
Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

Ti. Sorgi infelice. (1) (Il contenersi è pena
A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole stato
Un delitto riduce, una sfrenata
Avidità d'impero! E che sperasti
Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
Quai frutti io ne raccolgo;
E bramalo se puoi.

Se. No, questa brama
Non fu che mi sedusse.

Ti. Dunque che fu?

Se. La debolezza mia,
La mia fatalità.

Ti. Più chiaro almeno
Spiegati.

(1) *Sesto s' alza.*

Se. Oh Dio! non posso.

Ti. Odimi, o Sesto:
Siam soli; il tuo sovrano
Non è presente. Apri il tuo core a Tito,
Confidati all'amico; io ti prometto
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Dì la prima cagion. Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne sarei
Forse di te più lieto.

Se. Ah! la mia colpa
Non ha difesa.

Ti. In contracambio almeno
D' amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani;
Merito ben che Sesto
Mi fidi un suo segreto.

Se. (Ecco una nuova
Specie di pena! O di piacere a Tito,
O Vitellia accusar.)

Ti. Dubiti ancora? (1)
Ma, Sesto, mi ferisci
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l' amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio. (2)

Se. (Ma qual astro splendeva al nascer mio!) (3)

Ti. E taci? e non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà ...

(1) *Tito comincia a turbarsi.*
(2) *Con impazienza.*
(3) *Con impeto di disperazione.*

Se. Signore...
Sappi dunque ... (Che fo ?)
Ti. Siegui.
Se. (Ma quando
Finirò di penar ?)
Ti. Parla una volta :
Che mi volevi dir ?
Se. Ch' io son l' oggetto
Dell' ira degli Dei, che la mia sorte
Non ho più forza a tollerar ; che io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo ;
Ch' io merito la morte e ch' io la bramo.
Ti. Sconoscente ! (1) E l' avrai. Custodi, il reo
Toglietemi dinanzi. (2)
Se. Il bacio estremo
Su quella invitta man ... (3)
Ti. Parti.
Se. Fia questo
L' ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, signor, l' amor primiero.
Ti. Parti non è più tempo. (4)
Se. È vero, è vero.

Vo disperato a morte ;
Nè perdo già costanza
A vista del morir.
Funesta la mia sorte

(1) *Tito ripiglia l' aria di maestà.*
(2) *Alle guardie che saranno uscite.*
(3) *Tito nol concede.*
(4) *Senza guardarlo.*

La sola rimembranza
Ch' io ti potei tradir. (1)

SCENA VII.

TITO

E dove mai s' intese
Più contumace infedeltà! Poteva
Il più tenero padre un figlio reo
Trattar con più dolcezza? Anche innocente
D' ogni altro error, saria di vita indegno
Per questo sol. Deggio alla mia negletta
Disprezzata clemenza una vendetta. (2)
Vendetta! Ah Tito! e tu sarai capace
D' un sì basso desio che rende eguale
L' offeso all' offensor? Merita in vero
Gran lode una vendetta, ove non costi
Più che il volerla. Il torre altrui la vita
È facoltà comune
Al più vil della terra; il darla è solo
De' Numi e de' Regnanti. Eh viva ... Invano
Parlan dunque le leggi? Io lor custode
Le eseguisco così? Di Sesto amico
Non sa Tito scordarsi? Han pur saputo
Obbliar d' esser padri e Manlio e Bruto.
Sieguansi i grandi esempi. (3) Ogni altro affetto

(1) *Parte con le guardie.*
(2) *Va con isdegno verso il tavolino, e poi s' arresta.*
(3) *Siede.*

D' amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo; Sesto mora. (1) Eccoci alfine
Su le vie del rigore (2). Eccoci aspersi
Di cittadino sangue; e s' incomincia
Dal sangue d' un amico. Or che diranno
I posteri di noi? Diran che in Tito
Si stancò la clemenza,
Come in Silla e in Augusto
La crudeltà. Forse diran che troppo
Rigido io fui; ch' eran difese al reo
I natali e l' età; che un primo errore
Punir non si dovea; che un ramo infermo
Subito non recide
Saggio cultor, se a risanarlo invano
Molto pria non sudò; che Tito alfine
Era l' offeso; e che le proprie offese,
Senza ingiuria del giusto,
Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
Sì gran forza al mio cor? Nè almen sicuro
Sarò ch' altri m' approvi? Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l' amico, (3)
Benchè infedele, e se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore
M' accusi di pietà non di rigore. (4)
Publio.

(1) *Sottoscrive.*
(2) *S' alza.*
(3) *Lacera il foglio.*
(4) *Getta il foglio lacerato.*

SCENA VIII.

TITO *e* PUBLIO.

Pu. Cesare.
Ti. Andiamo
Al popolo che attende.
Pu. E Sesto?
Ti. E Sesto
Venga all' arena ancor.
Pu. Dunque il suo fato ...
Ti. Sì, Publio, è già deciso.
Pu. (Oh sventurato!)
Ti. Se all' impero, amici Dei,
Necessario è un cor severo,
O togliete a me l' impero,
O a me date un altro cor.
Se la fe de' regni miei
Con l' amor non assicuro
D' una fede io non mi curo
Che sia frutto del timor. (1)

SCENA IX.

VITELLIA, *uscendo dalla parte opposta, richiama* PUBLIO *che seguiva* TITO.

Vi. Publio, ascolta.
Pu. Perdona; (2)

(1) *Parte.*
(2) *In atto di partire.*

Deggio a Cesare appresso
Andar...
Vi. Dove?
Pu. All' arena. (1)
Vi. E Sesto?
Pu. Anch' esso.
Vi. Dunque morrà ?
Pu. Pur troppo. (2)
Vi. (Ahimè!) Con Tito
Sesto ha parlato?
Pu. E lungamente.
Vi. E sai
Quel ch' ei dicesse ?
Pu. No, solo con lui
Restar Cesare volle, escluso io fui. (3)

SCENA X.

VITELLIA, *poi* ANNIO *e* SERVILIA *da diverse parti.*

Vi. Non giova lusingarsi,
Sesto già mi scoperse : a Publio istesso.
Si conosce sul volto. Ei non fu mai
Con me sì ritenuto ; ei fugge ; ei teme
Di restar meco. Ah! secondato avessi
Gl' impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
Dovea svelarmi, e confessar l' errore.

(1) *Come sopra.*
(2) *Come sopra.*
(3) *Parte.*

Sempre in bocca d' un reo che la detesta,
Scema d' orror la colpa. Or questo ancora
Tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave ...
Ser. Ah Vitellia!
An. Ah principessa!
Ser. Il misero germano ...
An. Il caro amico ...
Ser. È condotto a morir.
An. Fra poco, in faccia
Di Roma spettatrice,
Delle fiere sarà pasto infelice.
Vi. Ma che posso per lui?
Ser. Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.
An. Non può negarlo
Alla novella Augusta.
Vi. Annio, non sono
Augusta ancor.
An. Pria che tramonti il sole
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede.
Vi. (Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
Così senza pensar?) Partite, amici;
Vi seguirò.
An. Ma se d' un tardo aiuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. (1)

(1) *Parte*.

Vi. Precedimi tu ancora. (1) Un breve istante
Sola restar desio..

Ser. Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così. Sai che finor di Roma
Fu la speme e l' amore. Al fiero eccesso
Chi sa chi l' ha sedotto. In te sarebbe
Obbligo la pietà. Quell' infelice
Ti amò più di se stesso; avea fra' labbri
Sempre il tuo nome; impallidia qualora
Si parlava di te. Tu piangi!

Vi. Ah! parti.

Ser. Ma tu perchè restar? Vitellia, ah parmi...

Vi. Oh Dei! Parti, verrò; non tormentarmi.

Ser. Se altro che lagrime
Per lui non tenti,
Tutto il tuo piangere
Non gioverà.
A questa inutile
Pietà che senti,
Oh quanto è simile
La crudeltà. (2)

SCENA XI.

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia.
D' esaminar la tua costanza. Avrai

(1) *A Servilia.*
(2) *Parte.*

Valor che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel ? Sesto che t' ama
Più della vita sua ? che per tua colpa
Divenne reo ? che t' ubbidì crudele ?
Che ingiusta t' adorò ? che in faccia a morte
Sì gran fede ti serba ? E tu fra tanto
Non ignota a te stessa , andrai tranquilla
Al talamo di Augusto ? Ah ! mi vedrei
Sempre Sesto d' intorno ; e l' aure e i sassi
Temerei che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar. Si scemi
Il delitto di Sesto,
Se scusar non si può. Speranze , addio,
D' impero e d' imenei : nutrirvi adesso
Stupidità saria. Ma , pur che sempre
Questa smania crudel non mi tormenti ,
Si gettin pur l' altre speranze a' venti.

Getta il nocchier talora
Pur quei tesori all' onde,
Che da remote sponde
Per tanto mar portò ;
E, giunto al lido amico,
Gli Dei ringrazia ancora,
Che ritornò mendico ,
Ma salvo ritornò. (1)

1) *Parte.*

SCENA XII.

Luogo magnifico che introduce a vasto anfiteatro, di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell' arena i complici della congiura condannati alle fiere.

Nel tempo che si canta il Coro, esce TITO *preceduto da' Littori, circondato da' Senatori e Patrizi romani, e seguito da' Pretoriani; indi* ANNIO *e* SERVILIA *da diverse parti.*

Coro Che del ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l' amor tu sei,
Grand' eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

Ti. Pria che principio a' lieti
Spettacoli si dia, custodi, innanzi
Conducetemi il reo. (Più di perdono
Speme ci non ha: quanto aspettato meno,
Più caro esser gli dee.)

An. Pietà, signore.

Ser. Signor, pietà.

Ti. Se a chiederla venite
Per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

An. E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir?

Ser. Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico?
Ti. Ei s' appressa; tacete.
Ser. Oh Sesto!
An. Oh amico!

SCENA ULTIMA.

PUBLIO, *e* SESTO, *fra' Littori*; *poi* VITELLIA *e detti.*

Ti. Sesto, de' tuoi delitti
Tu sai la serie, e sai
Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L' offesa maestà, le leggi offese,
L' amicizia tradita, il mondo, il cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch' io son l' unico oggetto. Or senti.
Vi. Eccoti, eccelso Augusto, (1)
Eccoti al piè la più confusa ...
Ti. Ah sorgi:
Che fai? che brami?
Vi. Io ti conduco innanzi
L' autor dell' empia trama.
Ti. Ov' è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?
Vi. Nol crederai.
Ti. Perchè?
Vi. Perchè son io.
Ti. Tu ancora!

(1) *S' inginocchia.*

Se. e Ser. Oh stelle !
An. e Pu. Oh Numi !
Ti. E quanti mai,
Quanti siete a tradirmi ?
Vi. Io la più rea
Son di ciascuno ; io meditai la trama ;
Il più fedele amico
Io ti sedussi ; io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.
Ti. Ma del tuo sdegno
Chi fu cagion ?
Vi. La tua bontà. Credei
Che questa fosse amor. La destra e il trono
Da te sperava in dono ; e poi negletta
Restai due volte , e procurai vendetta.
Ti. Ma che giorno è mai questo ! Al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scopro un altro! E quando
Troverò , giusti Numi,
Un' anima fedel ! Congiuran gli astri,
Cred' io per obbligarmi a mio dispetto
A diventar crudele. No, non avranno
Questo trionfo. A sostener la gara
Già s' impegnò la mia virtù. Vediamo
Se più costante sia
L' altrui perfidia o la clemenza mia.
Olà , Sesto si sciolga : abbian di nuovo
Lentulo e i suoi seguaci
E vita e libertà. Sia noto a Roma
Ch' io son l' istesso , e ch' io
Tutto so , tutti assolvo e tutto obblio.
An. e Pu. Oh generoso !
Ser. E chi mai giunse a tanto?

Se. Io son di sasso.

Vi. Io non trattengo il pianto.

Ti. Vitellia, a te promisi
La destra mia, ma ...

Vi. Lo conosco; Augusto
Non è per me. Dopo un tal fallo, il nodo
Mostruoso saria.

Ti. Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival sul trono
Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
Sposa che Roma: i figli miei saranno
I popoli soggetti;
Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d' Annio e di Servilia
Agl' imenei felici unisci i tuoi,
Principessa, se vuoi. Concedi pure
La destra a Sesto: il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

Vi. In fin ch' io viva,
Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Se. Ah Cesare! ah signore! E poi non soffri
Che t' adori la terra, e che destini
Tempii il Tebro al tuo nome? E come e quando
Sperar potrò che la memoria amara
De' falli miei ...

Ti. Sesto, non più: torniamo
Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t' abbraccio e ti perdono.

Coro Che del ciel, che dogli Dei.
Tu il pensier, l' amor tu sei,
Grand' eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

Non crederlo, signor: te non pretesi
Ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno
Sa le sue forze appieno,
Nè a questo segno io gli rallento il freno.
Veggo ben che ciascuno
Ti riconobbe in lui. So che tu stesso
Quegli affetti clementi,
Che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.
Ma, Cesare, è mia colpa
La conoscenza altrui?
È colpa mia che tu somigli a lui?
Ah vieta, invitto Augusto,
Se le immagini tue mirar non vuoi,
Vieta alle Muse il rammentar gli eroi.
Sempre l' istesso aspetto
Ha la virtù verace;
Benchè in diverso petto,
Diversa mai non è.
E ogni virtù più bella
Se in te, signor, s' aduna,
Come ritrarne alcuna
Che non somigli a te?



Persichini inc.

AB. E la promessa eterna
In te si spiega, e compirassi in quelli
Che nasceran da te.......

ISACCO





ISACCO
FIGURA
DEL
REDENTORE

AVVERTIMENTO

Il silenzio del sacro Testo ha lasciato in dubbio, se Abramo comunicasse a Sara il comando divino di sacrificare il proprio figlio; onde noi fra le opinioni, nelle quali si dividono gli Espositori, abbiamo abbracciato quella che lo asserisce (*), *come più utile alla condotta dell' azione, al movimento degli affetti, ed alla rassomiglianza della figura che ci siamo proposti d' esprimere.*

(*) Aug. Serm. LXXIII de Temp. Greg. Nyss. Procop. Perey. Tirin. Calmet Comment. in Gen. cap. XXII, v. 3. Joan. cap. VIII, v. 56.

INTERLOCUTORI

ABRAMO.

ISACCO.

SARA.

GAMARI, *compagno d' Isacco.*

ANGELO.

CORO *di servi e pastori.*

ISACCO

FIGURA

DEL

REDENTORE



PARTE PRIMA

ABRAMO e ISACCO.

Ab. Non più, figlio, non più. Senz'avvederci,
Ragionando fra noi, la maggior parte
Scorsa abbiam della notte. A questo segno
Te il desio di saper, me di vederti
Pender dalle mie labbra
Ha sedotto il piacer. Va, caro Isacco;
Basta per or. Deesi alle membra alfine
Il solito riposo. Un'altra volta
Il resto ascolterai.
Is. Quando a narrarmi
Ritorni, o genitor, de' casi tuoi
La serie portentosa, un tal circonda
Tutta l'anima mia dolce contento,

Che stanchezza non sento,
Che riposo non curo,
Che mi scordo di me. Tu mi rapisci
Negli eventi che narri, e teco a parte
D' esserne giurerei. Se fido a Dio (1)
Lasci il terren natio, teco abbandono
Le campagne caldee; teco di Carra,
Teco di Palestina (2)
I monti, le foreste
Abito pellegrin. Se cibo astretto (3)
Lungi a cercar ti sento, io t' accompagno
In Gerara, in Egitto, e gelo a' rischi
Materni e tuoi. Se i debellati Regi (4)
Incalzi vincitor, presso alle fonti
Seguito del Giordano
La tua vittoria anch' io. Ma quando esponi
Le promesse di Dio, lo stabil patto (5)
Fra te fermato e lui, così m' ingombri
Della presenza sua, che odo il tenore
De' detti eterni, e me ne trema il core.
Ah di tua vita il corso, ah quale è mai
Scuola per me! Nell' opre tue ritrovo
La norma delle mie; nelle vicende,
Che odo narrar, maravigliose e strane

(1) *Gen. cap. XII. v.* 1.
(2) *Act. cap. VII. v.* 4.
(3) *Gen. cap. XII. v.* 10 *et seq.*; *cap. XX. per tot.*
(4) Ibid. *cap. XIV. v.* 14. 15. 16.
(5) Ibid. *cap. XV. a v.* 4. *usque ad v.* 18; *cap. XVII. a v.* 1; *usque ad v.* 8.

Veggo le strade arcane
De' consigli di Dio : quant' egli è grande
Veggo in tanti portenti, in tanti doni
Di cui largo è con te : veggo a qual segno,
Padre mio, gli sei caro ;
E mille intendo, e mille cose imparo.
Ab. Lo so ; parlando a te, seme non spargo
In ingrato terren : ma parti ; assai
Questa notte ...
Is. Ah signor, dopo il presagio
Dell' ospite stranier, di cui la madre (1)
Rider s' udì, dimmi, che avvenne? Ah dimmi
Sol questo, e partirò.
Ab. L' evento in breve
Il presagio avverò. (2) Grave s' intese
Sara fra poco il sen. Germe novello
In sua stagion produsse.
Is. Ed io son quello?
Ab. Sì, figlio : il tuo natale
Costò un prodigio alla natura. (3) I suoi
Ordini violò. D' arida pianta
Tu sei mirabil frutto.
Is. E la promessa ...
Ab. E la promessa eterna
In te si spiega, (4) e compirassi in quelli
Che nasceran da te. Questo terreno,
In cui stranier peregrinando or vai,

(1) *Gen. cap. XVIII. v.* 10.
(2) Ibid. *cap. XXI. v.* 1. 2.
(3) Ibid. *cap. XVIII. v.* 11.
(4) Ibid. *cap. XII. v.* 7.

Fia dal Nilo all' Eufrate (1)
Suddito a' figli tuoi.
Is. Dunque i miei figli ...
Ab. Degli astri e delle arene (2)
Saran più numerosi : il suo diletto
Popolo Iddio gli appellerà ; per loro
Meraviglie oprerà, Principi e Regi
Ne avrà la terra ; e tutti
Gli abitatori suoi,
Quanti verran, fian benedetti in noi. (3)
Is. Oh gloria! oh sorte! oh me felice!
Ab. Ah figlio,
Non t' abbagliar fra tanta gloria. È colpa
Spesso il piacer ; che fra il piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del Ciel cambia in veleno.
Is. No ; da tal peste io sento
Libera l' alma mia. Sento ... Ma pure
Ingannarmi potrei. Nessun se stesso
Conosce appieno. Ah non parlasti a caso,
Padre, così. Tu fai tremarmi il core.
Ab. (Oh fonte di virtù, santo timore!) (4)
Is. Ahimè! nulla rispondi? Ah padre amato,
Pietà di me. Se traviai, m' addita
Il perduto sentiero. A' piedi tuoi
Eccomi ...
Ab. Ah sorgi, Isacco,

(1) *Gen. cap. XIII. a v.* 14. *ad v.* 17 ; *cap. XV. a v.* 12. *usque ad v.* 18.
(2) Ibid. *cap. XIII. v.* 16 ; *cap. XV. v.* 5.
(3) Ibid. *cap. XII. v.* 2. 3 ; *cap. XVIII. v.* 18.
(4) *Prov. cap.* 1. *v.* 7.

Vieni al mio sen : ti rassicura. Il padre
T' avverte, non t' accusa. Anzi il prudente
Tuo dubitar m' intenerisce a segno
Che ne sento di gioia umido il ciglio.
Va ; quale or sei, Dio ti conservi, o figlio.

Is. Ah, se macchiar quest' anima
Dovesse il suo candor,
Tu per pietà soccorrimi,
Amato genitor ;
Tu m' impetrasti il nascere,
Tu impetrami il morir.
Che se innocente e candido
Non mi sentissi il cor,
Mi saria morte il vivere,
Me non potrei soffrir.

ABRAMO, *poi* ANGELO.

Ab. E come e con quai voci,
Mio benefico Dio, di tanti doni
Grazie ti renderò? Donarmi un figlio
In età sì cadente
Fu gran bontà ; ma darlo tal che sia
La tenerezza mia, la mia speranza,
Il dolce mio sostegno, ah questo è un dono,
Questo ... Ma qual su gli occhi
Luce mi balenò? Sì presto il giorno
Oggi il sol riconduce? Ah no, che il sole
Non ha luce sì viva : (1)
Riconosco que' rai ! sento chi arriva.

(1) *Dion. cap. IV. de caeles. Hier.*

An. Abramo, Abramo. (1)
Ab. Eccomi. (2)
An. Ascolta. È un cenno
Dell' eterno Fattor quel ch' io ti reco.
Prendi il tuo figlio teco, il tuo diletto, (3)
L' unigenito Isacco:
Vanne al Moria con lui. Là di tua mano,
Dio t' impone così, svenalo, e l' offri (4)
In olocausto a lui. Qual di que' monti
Di tanto onor sia degno,
Chiaro conoscerai: daronne un segno. (5)
Quell' innocente figlio,
Dono del Ciel sì raro,
Quel figlio a te sì caro,
Quello vuol Dio da te.
Vuol che rimanga esangue
Sotto al paterno ciglio;
Vuol che ne sparga il sangue
Chi vita già gli diè.

ABRAMO

Eterno Dio! che inaspettato è questo,
Che terribil comando! Il figlio mio
Vuoi ch' io ti sveni, e nel comando istesso
Mi ricordi i suoi pregi! (6)

(1) *Gen. cap. XXII. v.* 1.
(2) Ibid.
(3) Ibid. *v.* 2.
(4) Ibid.
(5) Ibid.
(6) *Bernard. de divers. Serm. XLI. n.* 2.

Mi ripeti quei nomi atti a destarmi.
Le più tenere idee! Ma ... Tu l' imponi;
Basta. Piego la fronte; adoro il cenno:
Quel sangue verserò. Ma Isacco estinto,
Dove son le speranze? E non s' oppone
La promessa al comando?
No, mentir tu non puoi; (1)
Ed io deggio ubbidirti. Il dubbio è colpa,
Colpa è l' esaminar sì gran mistero.
Mio Dio, sì t' ubbidisco, e credo e spero:
Ma nel tremendo passo
Assistimi, o Signor. Son pronto all' opra,
Deggio eseguirla, e voglio:
Ma nel ferir, chi sa? può co' suoi moti
Turbarmi il cor; può vacillar la mano,
Se valor non mi dai:
Io son uomo, io son padre, e tu lo sai.
Servi, pastori, olà.

GAMARI, *Pastori e detto.*

Ga. Che imponi?
Ab. Isácco ...
Dal sonno ... (Oh Dio!) si desti,
Un giumento s' appresti; e due di voi
Siano pronti a seguirmi. (2)
Ga. Ad ubbidirti
Volo, o signor.
Ab. Senti.

(1) *Hieron. ad Jul. epist. XCII.*
(2) *Gen. cap. XXII. v. 3.*

Ga. Che brami?

Ab. Osserva
Che Sara non t' ascolti. Il suo riposo
Non disturbar.

Ga. Cauto sarò.

ABRAMO, *Pastori*, *poi* SARA.

Ab. Si taccia
Per ora a lei l' arcano, e si rispetti
Il materno dolor. Più tardi ... Oh Dio!
Ella vien: che dirò?

Sa. Tanto l' aurora
Perchè previene Abram? Qual nuova cura ...

Ab. Sara, io deggio una pura
Vittima a Dio svenar. Gli aridi rami
Ch' arder dovran su l' ara,
Or dal bosco vicin sceglier vogl' io (1)
Di propria man. Non trattenermi; addio.

Sa. Nè teco esser potrò?

Ab. No; questa volta
Piacciati rimaner.

Sa. Come! io tant' anni
Alle gioie, agli affanni
Ti fui compagna; or de' tuoi merti a parte
Esser più non dovrei?

Ab. (Giusta è l' accusa. (2)

(1) *Gen. cap. XXII. v.* 3.

(2) *Aug. Serm. VII. in App. tom. V. Greg. Nyss. Procop. Percy. Tirin. Calmet Comm. in Gen. cap. XXII. v.* 3.

No, d'un merto sì grande
Fraudar non dessi: oda l' arcan.) Pastori,
Lasciatemi con lei.
(Mio Dio, reggi il suo cuore e i detti miei.)
Sa. (Che mai dirmi vorrà?)
Ab. Consorte amata,
Di tante grazie e tante
Che Dio ti fe', dì, ti rammenti?
Sa. E come
Obliarle potrei?
Ab. Sei grata a lui?
Sa. Ei ben vede il mio cor.
Ab. Ma se di questa
Gratitudine tua da te volesse
Qualche difficil prova?
Sa. Incontrerei
Contenta ogni periglio;
Darei la vita.
Ab. E s' ei chiedesse il figlio?
Sa. Isacco!
Ab. Isacco.
Sa. Ah forse
Ne morrei di dolor; ma il renderei
Alla man che mel diede.
Ab. E ben, rendilo, o Sara: Iddio lo chiede.
Sa. Lo chiede!
Ab. Sì. Degg' io
Sacrificarlo a lui. Così m' impose;
Fu assoluto il comando.
Sa. Abram, che dici?
Son fuor di me. Dio vuol estinto un figlio
Sì caro a lui! che fu suo don! che deve

Di popoli sì vasti essere il padre!
Ma come? ma perchè?
Ab. Tanto non piacque
Al Signor di svelarmi. E quando un cenno (1)
Dal suo labbro ci viene,
Sara, ubbidir, non disputar conviene.
Sa. Ed Isacco fra poco ...
Ab. Cadrà su l'ara.
Sa. E il padre istesso ...
Ab. E il padre
L'offrirà di sua man. Concorri, o sposa,
Se vuoi parte nel merto, all'atto illustre
Col tuo voler; che la presenza ancora
Da una tenera madre
Non pretendo e non voglio. Addio. Nascondi
Ad Isacco l'arcan. Da me conviene
Ch'ei sappia ... Ahimè, tu piangi! Ah qual torrente
Di lagrime improvvise
Ti prorompe dagli occhi! Ah no, consorte,
Non cedere al dolor. So che tu sei
Ubbidiente a Dio; che non contrasta
A' suoi cenni il tuo cor; ma ciò non basta.
Non solo umile e pronta (2)
Convien che sia, ma risoluta e forte
La vera ubbidienza. Ardir. Se vuoi,
Ed operi volendo, Iddio pietoso
T'assisterà con la sua grazia; e poi
La grazia sua sarà tuo merto. Ah pensa

(1) *Aug. de Civ. Dei lib. XVI. cap. XXXII.*
(2) *Bernard. de divers. Serm. LI. a n. 4. usq. ad 10. Aug. de Grat. et lib. Arb. cap. XVII.*

Ch' ei sa meglio di noi quel che giovarne,
Quel che nuocer ne può; che le ricchezze,
L' onor, la vita, i figli
Tutti son doni sui;
Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui.
Datti pace, e più serena
A ubbidir l' alma prepara:
Questa cura a Dio più cara
D' ogni vittima sarà. (1)
Chi una vittima gli svena, (2)
L' altrui sangue offre al suo trono,
Chi ubbidisce, a lui fa dono
Della propria volontà.

SARA, *poi* ISACCO, *indi* GAMARI *e Pastori.*

Sa. Dunque fra pochi istanti,
Misera, afflitta, addolorata madre,
Madre più non sarai? Quel sen trafitto,
Quel giusto seno ha da versar su l' ara
Tutto il sangue innocente? Ah che nell' alma
Quel coltello io già sento! Eterno padre,
Il mio dolor gradisci. In questo petto
Comincia il sacrifizio. (3) Ah non è forse
Sacrifizio minore
Del sangue che domandi, il mio dolore.

(1) *Reg. lib.* 1. *cap. XV. v.* 22.
(2) *Greg. Mor. lib. XXXV. n.* 28.
(3) *Bernardin. Sen. de Passion. Dom. Serm. LI. p.* 1. *in principio*; *p.* 2. *art.* 1. *cap. III. et art. III. cap. II.*

Is. Madre.

Sa. (Oh nome! oh sembiante!)

Is. Abram m'addita.
Non è con te? Volo a cercarlo.

Sa. Ascolta.
(Dammi forza, o mio Dio.)

Is. Tu non saprai
Che un sacrifizio or si prepara, e ch' io
Vi deggio esser presente.

Sa. Lo so, figlio, lo so.

Ga. Che tardi, Isacco?
T' affretta; Abram ti chiede.

Is. Eccomi. Addio,
Amata genitrice.

Sa. Ah ferma. (Io moro!)
Non lasciarmi così.

Is. Che affanno è questo?
Perchè quel pianto?

Sa. Ah senza figlio io resto!

Is. Ma tornerò. La prima volta è forse
Ch' io ti lasciai?

Sa. Ma questa volta ... Oh Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio! (1)

Is. Gamari, che sarà? L' alma ho divisa
Fra 'l comando del padre e il duol di lei;
Partire a un punto e rimaner vorrei.
Ah sì, Gamari amato,
Tu, che fosti fin ora il mio diletto,
Tu, che su questo petto (2)

(1) *Thren. cap. I. v.* 12.
(2) *Joan. cap. XIII. v.* 25. *cap.* XXI. *v.* 20.

Giungesti a riposar, prendine cura
In vece mia. Mentre sarò lontano,
Con l' opra tu l' assisti e col consiglio.
Madre, fin ch' io ritorni, ecco il tuo figlio. (1)
Sa. Oh cura! oh amore! oh tenerezza!
Is. E pure
Tu piangi ancor? Ma che far deggio? Il sai
Che del padre è voler ...
Sa. Sì; vanne, o figlio;
Il suo voler s' adempia. Il voglio anch' io,
Benchè il cor mi si spezzi in mille parti.
Va...Senti...Oh Dio! Prendi un abbraccio e parti.
Is. Madre, amico, ah non piangete!
Lungi ancor presente io sono.
Non è ver, non v' abbandono;
Vado al padre, e tornerò. (2)
Ei respira in questo petto;
Ei vi parla; a lui credete:
Voi fra poco, lo prometto,
Voi sarete ov' io sarò. (3)

SARA, GAMARI e *Pastori*.

Ga. Madre, se pur tal nome
Soffri da me, qual mai dolore è questo
Che sì t' opprime acerbamente il core?
Sa. Ah figlio, il mio dolore
Nè spiegarti poss' io,

(1) *Joan. cap. XIX. v.* 26.
(2) Ibid. *cap. XIV. v.* 18. 27. 28.
(3) Ibid. *v.* 1. 3. 10.

Nè comprender tu puoi. Sentirlo meno
Per spiegarlo bisogna, ed esser madre
Per intenderlo appien.

Ga. Ma grato a Dio
Tanto affanno sarà?

Sa. Sì, questo affanno
Ei sa che non s' oppone
Al suo santo voler; ch' io gemo e gli offro
Tutti i gemiti miei; ch' io piango, e intanto
Benedico il suo nome in mezzo al pianto.
Sì, ne' tormenti istessi
T' adoro, eterno Bene;
Quanto da te mi viene,
Tutto m' inspira amor.
E se di più potessi,
Di più penar vorrei;
Che maggior merto avrei
Nell' ubbidirti allor.

GAMARI e *Pastori.*

Ga. Andiam, pastori, a consolar ... Ma voi
Tutti piangete! Ah di quell' alme belle
Non i teneri affetti
Solo imitar, ma le virtudi ancora
Procuriamo, o compagni.
Quell' umiltà, quel santo amore e quella
Costante ubbidienza esempi sono
Con cui ci parla Iddio. Noi fortunati,
Se intenderlo sappiam; ma, i detti suoi
Se infecondi saran, miseri noi!

Siam passeggieri erranti
Fra i venti e le procelle :
Ecco le nostre stelle ;
Queste dobbiam seguir.
Con tal soccorso appresso
Chi perderà se stesso ?
Con tanta luce avanti
Chi si vorrà smarrir ?

CORO *di* PASTORI.

O figlia d' umiltà, d' ogni virtude
Compagna, ubbidienza, un' alma fida
Chi al par di te sagrificar si vanta ?
Selvaggia ignobil pianta
È il voler nostro : i difettosi rami
Tu ne recidi, e del voler divino
Santi germi v' innesti : il tronco antico
Prende nuovo vigor ; Dio l' alimenta ;
E voler nostro il suo voler diventa.

PARTE SECONDA

SARA, *poi Pastori.*

Sa. Chi per pietà mi dice,
Il mio figlio che fa? Servi e pastori
Invio d' intorno, e alcun non riede. Ah forse
Pietoso ognun m' evita. Ah l' innocente
Già spirò forse l' alma in man del padre!
Forse ... Oh Dio, che dolor! Chi mi consoli
Non si trova per me. (1) Lume a quest' occhi
Scema il pianto ch' io verso, (2)
E in un mar d' amarezze ho il cor sommerso. (3)
A chi volgermi deggio? Ove poss' io
Un oggetto trovar che mi ristori?
Di lieti abitatori (4)
Questi alberghi già pieni, or han per tutto
Solitudine e lutto. (5) Abbandonate
Piangon l' istesse vie. (6) Cercan gli armenti
Il perduto custode; erran le agnelle
Senza l' usata legge;

(1) *Thren. cap. I. v.* 2. 17.
(2) Ibid. *cap. II. v.* 11.
(3) Ibid. *cap. I. v.* 20.
(4) Ibid. *v.* 1.
(5) Ibid. *cap. V. v.* 13.
(6) Ibid. *cap. I. v.* 4.

È percosso il pastor, disperso il gregge. (1)
Almen di tanti, almeno
Tornar vedessi ... Eccone alcun. Si cerchi:
Chiedasi ... Non ho cor. Pastori.... Ah tremo
D' ascoltar la risposta! Ah, perchè mai
Sì confusi tornate?
Dov' è Abram? Che vedeste? Oh Dio! parlate.
Deh parlate, che forse tacendo
Men pietosi più barbari siete.
Ah v' intendo; tacete, tacete,
Non mi dite che il figlio morì.
So che spira quell' ostia sì cara:
Veggo il sangue che tinge quell' ara;
Sento il ferro che il sen le ferì.

GAMARI e *detti*.

Ga. De' cenni tuoi, non per mia colpa, io torno
Sì tardo esecutor. Sappi ...
Sa. Ah già tutto,
Tutto, Gamari, io so. Non ho più figlio.
Isacco già spirò.
Ga. Come! s' io stesso
Pur ora il vidi a piè del Moria?
Sa. Ah dunque
Ei vive ancor? Non t' ingannasti?
Ga. In breve
L' abbraccerai tu stessa.
Sa. Eterno Dio,
Avrebbe il pianto mio

(1) *Zach. cap. XIII. v. 7. March. cap. XIV. v. 27.*

Meritato pietà? Sarebbe mai
Cambiato il cenno tuo? Ma quale al Nume
Ostia svenossi?
Ga. Il sacrifizio io credo
Che ormai sarà compito; allor non l' era,
Quando partii.
Sa. No? Ma che attese Abramo
Sì lungo tempo a piè del Moria?
Ga. Anch' io
Me ne stupia, nè d' appressarmi mai
Per dimandarne osai. Forse dal Cielo (1)
Qualche segno attendea, chè d' improvviso
Risoluto lo vidi
Verso il monte inviarsi ...
Sa. Ahimè!
Ga. Sul piano
Tutti lasciò. La sacra fiamma in una, (2)
L' acciaro avea nell' altra mano.
Sa. E Isacco?
Ga. Ed Isacco (oh umiltà!) sotto l' incarco (3)
De' gravi accolti insieme
Recisi rami affaticato e chino
Su per l' erta il seguia.
Sa. Ma quante volte
Oggi morir degg' io?
Ga. Quando il mio caro
Signor vidi in quell' atto

(1) *Gen. cap. XXII. v.* 4.
(2) Ibid. *v.* 5. 6.
(3) *Aug. de Civ. Dei. lib. XVI. cap. XXXII. Tertul. cont. Jud. cap. XIII.*

Faticoso e servile, ah quanti mai,
Quanti teneri affetti in sen provai!
Dal gran peso ogni momento
Io temea vederlo oppresso;
Io sentia quel peso istesso
Aggravarmisi sul cor.
E tal parte in su quel monte
Io provai del suo tormento,
Che la fronte ancor mi sento
Tutta molle di sudor.

Sa. Deh per pietà non ricercar parlando,
Non inasprir le mie ferite.
Ga. Osserva:
Ecco Abram, che già torna.
Sa. Ahimè! compito
È dunque il sacrifizio.
Ga. Dubitar non si può: di sangue ancora
Su la destra d' Abramo
Rosseggia il ferro.
Sa. Ah lascia ch' io m' involi
A vista sì crudel ...

ABRAMO, ISACCO, *Servi e detti.*

Is. Madre.
Ab. Consorte.
Is. Dove vai?
Ab. Da chi fuggi?
Sa. Isacco! Oh Dio!
Sogno? sei tu?
Is. Sì, madre mia, son io.

Vengo a recarti pace; (1)
Torno agli amplessi tuoi.

Sa. Tu ... vivi?

Is. Io vivo.
Aperto ha Dio per noi
Di sue grazie il tesoro.

Sa. Figlio ...

Is. Ahimè! tu vacilli!

Sa. Ah figlio... io ... moro!

Ab. Reggila, Isacco.

Is. Ah qual pallor mortale!
Qual gelato sudor!

Ab. No, non smarrirti,
Non confonderti, o figlio. È d'ogni grande
Improvviso piacer questo, che vedi,
Non insolito effetto. In pochi istanti
Perchè torni in se stessa,
Basta un breve riposo all' alma oppressa.

Is. Ma come, oh Dio, quell' alma
Che resistea fra cento affanni e cento,
Come or cede a un contento?

Ab. Ah figlio, in noi
Noto è la doglia, e consueto affetto;
Ospite passeggier sempre è il diletto.
Entra l' uomo, allor che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s' avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.

(1) *Joan. cap. XX. v.* 21. 26. *Luc. cap. XXIV. v.* 36.

Ma per lui sì raro è il bene,
Ma la gioia è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.

Ga. Già torna a respirar, già Sara al giorno
Di nuovo apre le ciglia.

Sa. Abramo! Isacco!
Ah dunque è ver?

Is. Sì, genitrice; e sei
Nelle mie braccia.

Sa. Ah benedetto sia,
Clementissimo Dio, sempre il tuo nome.
Ma come, Abram, ma come ...

Ab. Odi, ed adora
L' infinita bontà. Svelarmi appena (1)
Piacque al Signor del sacrificio il loco,
Che pronto io sorgo, e al destinato colle
Col figlio sol che mi seguia vicino,
Con qual cor tu lo pensa, io m' incammino.
Per via mi chiede Isacco, (2)
L' ostia dov' è? Provvederalla Iddio,
Senza mirarlo in fronte,
Mesto io rispondo, e vo salendo il monte.
Giunto, l' ara compongo, (3) i secchi rami
Sopra v' adatto, annodo il figlio...

Sa. Ah tutto
Allor comprese! E come offriva a Dio
La sua vita in tributo?

(1) *Gen. cap. XXII. v.* 1.
(2) Ibid. *v*. 7. 8.
(3) Ibid. *v*. 9.

Ab. Come agnello innocente, umile e muto.
Sa. Sento gelarmi, Abramo,
Il tuo stato in quel punto
Figurandomi sol.
Ab. No, Sara; allora
Un' incognita forza,
Dono del Ciel, già mi reggea. Nè il padre,
Nè l' uomo era più in me: la grazia avea
Vinto già la natura. Un lume, ignoto
All' umana ragion, ne' miei pensieri
Con la morte del figlio
Le divine promesse univa insieme.
D' amor, di fe, di speme
Tutto ardeva il cor mio,
E mi parea di ragionar con Dio.
E già sul capo imposta
Del genuflesso Isacco
La sinistra io tenea; già fisse in cielo
Eran le mie pupille; alzata in atto
Stava già di ferir la destra armata; (1)
Il colpo già cadea.
Sa. Mi trema il core.
Ab. Quando un vivo splendore
L' aria accende improvviso, e voce udiamo
Che mi sgrida dal ciel: *Fermati, Abramo*; (2)
Il figlio non ferir. Quanto lo temi
Già Dio conobbe. Ad immolar per lui
L' unigenita prole
Tu sei pronto, ei lo vede, altro non vuole.

(1) *Gen. cap. XXII. v.* 10.
(2) Ibid. *v.* 11, 12.

Sa. Respiro.
Ab. Il suon di queste ... Ecco, o consorte,
I teneri momenti ; e l' uomo e il padre
Ecco in Abram ... di queste voci il suono
L' alma mia disarmò ; gli argini infranse
Che avea d' intorno , e il violento fiume
De' trattenuti affetti
Tutto allor m' inondò. Stupor , contento ,
Gratitudine , amor , tema , desio ,
Tenerezza , pietà quasi in quel punto ,
Quasi oppressero il cor. Dar grazie a Dio
Volea del don , ma non poteva il labbro
Parole articolar ; disciorre il figlio
Frettoloso volea , ma i nodi istessi ,
Che intrepida formò , la man tremante
Rallentar non sapea. Voci interrotte
Dal soverchio piacer , teneri amplessi ,
Baci misti di pianto ... Ah che narrando
Si confondon di nuovo i sensi miei !
Figlio , siegui in mia vece ; io non potrei.
Is. La vittima mancava
Al sacrifizio ancor : Dio la provvide ,
Come Abram presagì. Rivolti al suono
D' uno scosso cespuglio , (1)
Veggiam bianco monton che fra gl' impacci
De' flessuosi dumi
Rimasto prigionier , l' armata fronte
Liberar non potea. Questo (oh felice !)
Ottenne i lacci miei : questo trafitto
Servì d' esca innocente al sacro foco ;
Nè senza invidia mia prese il mio loco.

(1) *Gen. cap. XII. v. 13.*

A me le sue ritorte,
Quei colpi a questo seno,
L'onor di quella morte
Era promesso a me.
Ma tu, Signor, se ancora
Per te non vuoi ch'io mora,
Fa che vivendo almeno
Io viva sol per te.

Ga. Felice Abram, che sì gran prove hai date
A Dio della tua fe!

Sa. No, non è questa
La sua felicità. Già noto a Dio (1)
Senza prove era Abram; noto a se stesso
Abram non era. Ei non sapea di quanta
Virtù fosse capace, e Dio lo volle
Di sue forze istruir. Volle che il mondo
Di fede avesse e di costanza in lui
Memorabili esempi. Ah sian fecondi
Almen gli esempi suoi;
Ah rinnoviam quel sacrifizio in noi.
Sian are i nostri petti,
Sia fiamma un santo amor;
Vittime sian gli affetti,
Figli del nostro cor,
Svenate a Dio.
Merto non v'ha maggior
Un figlio ad immolar,
Che un folle a soggiogar
Nostro desio.

(1) *Aug. de Civ. Dei lib. XVI. cap. XXXIII. et lib. 1. Quaest. LVII. et LVIII. in Genesim, et in Psal. LV. ad v. 1.*

Ab. Tacete. Apresi il cielo.
An. Abramo io torno (1)
A te nunzio di Dio. Tanto a lui piacque (2)
Della tua fe la generosa prova,
Che le promesse sue tutte rinnova.
Te benedice, e un giorno (3)
Nella progenie tua tutte le genti
Benedirà; nella progenie, a cui
Tanti germi darà, quanto contiene
In se di stelle il cielo, il mar d'arene.
Ne' dì felici
Quel germe altero
De' suoi nemici (4)
Terrà l'impero,
E a tutti in faccia
Trionferà.
Dio l'ha promesso,
Dio l'assicura;
E per se stesso
Quel Dio lo giura, (5)
Che tutta abbraccia
L'eternità.
Sa. Udisti Abram ...
Is. Padre ... Ei non ode!
Sa. Oh come
Sfavilla in volto!

(1) *Gen. cap. XXII. v.* 15.
(2) Ibid. *v.* 16.
(3) Ibid. *v.* 17. 18.
(4) Ibid. *v.* 17.
(5) Ibid. *v.* 16. *Hebr. cap. VI. v.* 13. 17.

Ab. Onnipotente Dio, (1)
Con quai cifre oggi parli! Il padre istesso
Offre l' unico figlio! Il figlio accetta
Volontario una pena
Che mai non meritò! Della sua morte
Perchè porta sul dorso (2)
Gl' istrumenti funesti? A che fra tanti
Scelto è quel monte? A che di spine avvolto (3)
Ha la vittima il capo? Ah nel futuro
Rapito io son. Già d' altro sangue asperso
Veggo quel monte; un altro figlio io miro
Inclinando la fronte in man del padre
La grand' alma esalar. Tremano i colli,
S' apron le tombe e di profonda notte
Tutto il ciel si ricopre. Intendo, intendo:
Grazie, grazie, o mio Dio. Questo è quel giorno (4)
Che bramai di veder; questo è quel sangue
Che infinito compenso
Fia di colpa infinita; il sacrifizio
Questo sarà, che soddisfaccia insieme
E l' eterna Giustizia
E l' eterna Pietà; la morte è questa
Che aprirà della vita all' uom le porte.
Oh giorno! oh sangue! oh sagrifizio! oh morte!

(1) *Ambr. de Abrah. lib.* 1. *cap. VIII.*
(2) *Tert. cont. Jud. cap. XIII. August. de Civ. Dei Lib. XVI. cap. XXXII.*
(3) *Augustin.* ibid. *et cont. Maximin. lib. II. cap. XXVI.* §. 9. *Ambr. ubi sup. et alii passim.*
(4) *Cyrillus super illud* Exultavit ut videret diem meum. Vidit. *Joan. cap. VIII. v.* 56.

CORO

Tanti secoli innanzi
Dunque in Ciel si prepara
La nostra libertà? Costa dell' uomo
La salute immortal cura sì grande
Dunque all' Autor del tutto?
Ah non perdiam di sì gran cura il frutto.

EGERIA

INTERLOCUTORI

EGERIA.

VENERE.

MERCURIO.

MARTE.

APOLLO.

CORO *di Geni loro seguaci.*

La scena, in cui l'azione si rappresenta, offre agli spettatori la varia ed amena situazione del celebre Fonte della Dea Egeria, accennato da Giovenale nella Satira III.

Ne occupa il mezzo un'ampia, traforata e luminosa grotta in cui si contiene il limpido stagno, formato con le acque che, cadendo in larga copia dalle alte loro scaturigini, si rompono fra gl' ineguali sassi di quelle. Il sacro bosco della Dea l' adombra alquanto da un lato; la fiancheggia dall' altro un maestoso resto d' antico rovinoso edificio. Per le spaziose aperture della medesima si scuopre vasta campagna sparsa di alberi di tratto in tratto e di fabbriche; e gli abitati colli di Roma formano l' estremo orizzonte.

EGERIA



FESTA TEATRALE

Sopra vari gruppi di nuvole, discese quasi affatto sul piano, si veggono molto innanzi VENERE *con* MERCURIO *da un lato*, MARTE *con* APOLLO *dall' altro, accompagnati da numerosa schiera di Geni loro seguaci che cantano il seguente.*

CORO

Da' placidi riposi
De' tuoi soggiorni ondosi
Mostrati, Egeria, a noi;
Rendi più chiaro il dì.

Ap. Dell' armi di Dio ti brama.
Me. La Dea d'amor ti chiama.
Ve. e Ma. Al ciel donar tu puoi
La pace che smarrì.
Tutti Mostrati, Egeria, a noi;
Rendi più chiaro il dì. (1)

(1) *Nel tempo che si canta il coro suddetto, sorge a poco a poco di mezzo al descritto stagno la Dea Egeria con le Naiadi sue compagne, tutte diversamente situate sopra una*

Eg. Qual mai cagion di questi
Concavi occulti sassi
Nel solingo recinto oggi raduna
Sì gran parte del ciel?
Me. Ridurre in pace
Gli Dei fra lor discordi
Tu devi, Egeria.
Ap. Assicurar prudente
La pubblica a' mortali
Felicità tu devi.
Ve. A' tuoi consigli...
Ma. Negli oracoli tuoi...
Ve. L' arbitrio intero...
Ma. L' intera sua ragione...
Ve. Confida Citerea.
Ma. Marte depone.
Eg. Di qual felicità, di qual si tratta
Discordia mai? Chi d' amistà disciolse
Il vincolo primiero
Fra la madre d' amore e il Dio guerriero?
Confusa in così folta
Nebbia son io.
Me. Si schiarirà. M' ascolta.
Sempre al ben de' mortali
Intenti i Numi, e alla pietosa cura
Di far lunga e sicura
La lor felicità, doppio sostegno

specie di fluttuante isoletta formata dal capriccioso ammasso di varie piante palustri, di conche di cristalli e d' altre preziose sotterranee congelazioni.

Al gran serto romano
D' apprestare han deciso. Un sceglier dessi,
Che, al fianco a chi con tanta
Gloria or lo regge, a sostenerne il peso
Sul florido s' avvezzi
Vigor degli anni; onde dei lor divenga
Benefici disegni
Esperto esecutor. Le prime parti
Venere nella scelta
Pretende e Marte; ambo a ragion. D' Enea
È madre Citerea, Romolo è figlio
Del Dio guerrier; ma d' indole diversi,
Son diversi nel voto. A lui non piace
Un pacifico Re; non piace a lei
Un bellicoso Eroe. Chi all' una in cielo,
Chi assente all' altro; e nel discorde avviso
Il senato immortal tutto è diviso.
Te di lite sì grande arbitra elesse
Il consenso de' Numi; a te di loro
Siam nunzi Apollo ed io; da te la terra
Felicità verace,
Spera il cielo da te concordia e pace.



Tu gli ostinati sdegni
Sola calmar potrai;
L' Iride tu sarai
Che pace al ciel darà.
Sola co' detti tuoi
Alle provincie, ai regni
Assicurar tu puoi
La lor felicità.



Eg. Ma perchè mai si viene
A decidere in terra

Le discordie del ciel?

Ve. L' esempio è nuovo?

Ap. Non fu decisa in Ida
Delle tre Dee la gara?

Eg. È ver; ma questo
È troppo arduo giudizio. Io più di voi
Sola vedrò? Forse sarà soave
Un peso a me, che a tutto il cielo è grave!

Ve. Ah saggia!

Ma. Ah bella Egeria!

Ve. Ah tutti abbiamo
Il tuo Numa nel cor.

Me. Tu di quell' alma
Il vigor, la grandezza,
Il saggio antiveder, l' intatta fede,
La pietà, la giustizia, e tante insieme
Regie virtù mirabilmente unite
Tu primiera scopristi.

Ap. Al bene altrui
La sua propria a posporre
Tranquillità, del diadema augusto
Al grande incarco a sottopor la fronte
L' indusse il tuo consiglio.

Me. A te d' un Numa
È debitor l' orbe romano.

Ap. Ah dopo
Sì luminoso esperimento, ah quale
De' mal concordi Dei
L' oracolo sarà, se tu nol sei?
È folle quel nocchiero
Che cerca un' altra stella,
E non si fida a quella

Che in porto lo guidò.
Va sconsigliato errando
Lo stolto passeggero,
Che altro cammin cercando
L' usato abbandonò.

Eg. Benchè sia troppo, o Dei, del mio consiglio
Tale incarco maggior, so che non posso
L' arbitrio ricusar che voi m' offrite;
Ma più tempo bisogna a tanta lite.
Il dubbio arduo in se stesso
Vuol maturo pensier: chiedon rispetto
Le grandi opposte parti; e de' mortali
Cura esige il destin. Tornate agli astri,
Spazio lasciate alla mia mente oppressa
Di ravvisar se stessa, onde serena
Il dubbio e la ragion pesi a vicenda,
E a compir la grand' opra atta si renda.
Sarò qual bramate
Ai vostri desiri;
Ma intanto lasciate
Che l' alma respiri:
Un' alma sorpresa
Decider non sa.
Sì grande è l' oggetto
Di tanta contesa,
Che tema e rispetto
Dubbiosa mi fa.

Me. No, Egeria, il gran momento
Differir non si dee.

Ap. No, Egeria; in cielo
L' attende impaziente
La famiglia immortal.

Ma. Bella Dea, non più dimora.

Me. Parla alfin.

Ap. Decidi ormai.

Venere, Marte, Mercurio ed Apollo

Sia palese il tuo pensier.

con tutto il Coro

Sia palese il tuo pensier.

Venere e Marte

Fosca luce il ciel colora;

Mercurio ed Apollo

Dubbia via sospende i passi;

Venere, Marte, Mercurio ed Apollo

E tu sei la nostra aurora,
Tu sei l'astro condottier.

con tutto il Coro

E tu sei la nostra aurora,
Tu sei l'astro condottier.

Eg. Giacchè a spiegar costretta
Il mio pensier son io, le vostre, o Numi,
Scambievoli ragioni
Produr vi piaccia.

Ve. E d'argomenti ha d'uopo
La mia ragion? Son del furor guerriero
Forse gli effetti ignoti,
Son gli esempi remoti? Ancor di sangue
Fumano le campagne; impaccio ancora
Ai pacifici aratri
Fanno l'ossa insepolte; ancor cadenti
Pendono le ruine
Delle scosse città. Questa si chiama
Felicità? Veder gli aviti alberghi
Gli stanchi vecchi abbandonar; le madri

Strascinar fuggitive
I pargoletti ignari ; il desolato
Mendico agricoltor le sue mature
Calpestate speranze
Piangere invano ! ogni ragion costretta ,
Ogni legge a tacer ! regnar sicura
La sfrenata licenza ,
L' avidità rapace ,
L' empietà , l' ingiustizia ! E gonfio intanto
Il vincitor superbo
Che ammutisca la terra in faccia a lui ,
Erger trofei su le miserie altrui !
Ah ritorni al campo usato
Lo smarrito agricoltore ,
E il terreno abbandonato
Ricominci a germogliar.
Ah dell' armi alla procella
Più non tremi , e torni al prato
La sicura pastorella
Sol d' amore a palpitar.
Eg. Venere , ah no , su queste
Immagini funeste ,
Che offristi al mio pensier , nè Marte istesso
Potria fissar lo sguardo.
Ma. È ver. Più vago
Spettacolo saria veder immerso
Ne' molli ozi di pace il bellicoso
Mio popolo germano , ai rischi , all' armi ,
Ai sudori , ai trionfi
Educato da me , finora avvezzo
Ad esiger rispetto ,
Ad imprimer timor , terribil sempre ,

Non men che nei felici,
Negli avversi cimenti a' suoi nemici;
Vederlo (ah non sia ver) de' miei severi
Dogmi scordato illanguidir fra i vani
Studi di Citerea; del Dio di Nasso
Nel fumoso licor sommerger tutte
Le native scintille
Di gloria e di valor; far sol sua cura
I deliri d' amor, le mense elette;
Il colto crin, le molli piume, e poi,
Se scuote il suo letargo,
Minaccia ostile, irresoluto, oppresso
Non trovar più se stesso; al primo invito
Gelar di quella tromba
Che animarlo soleva; e, quando a forza
Dura necessità spinga al riparo,
Stringer tremando il rugginoso acciaro.
Ah di pace nel pigro stupore,
Ah non perda l' antico vigore
Quel leon ch' ogni belva più fiera
Sol ruggendo finora atterrì!
Ah de' boschi l' onor, lo spavento
Non sia scherno del timido armento,
Che mirarlo finor non ardì.

Eg. Nelle vostre eccedeste, o Dei rivali,
Vicendevoli accuse. Offriste entrambi
Non di guerra o di pace il vero aspetto,
Ma gli abusi di quelle. A tali abusi
Niuna di lor trascorre,
Se non regna divisa. Una è riparo
All' eccesso dell' altra; e ancor nemiche
Si giovano a vicenda. Asilo a quella

Dona questa e difesa; a questa rende
Quella riposo ed assistenza. E mai
Non vanterà la terra
Felici abitatori,
Se all' ombra degli allori
Non germogliań gli ulivi; e saggio e giusto
Delle bell' arti opposte
Se l' uso non alterna
Chi di regni e d' imperi il fren governa.
Se l' ardor solo o il gelo
Regnasse ognor per tutto,
Non nascerebbe un frutto,
Non spunterebbe un fior.
Giova l' ardor del cielo,
Utile il gel si rende,
Ma delle lor vicende
Col provvido tenor.

Me. Ma come fra' mortali un' alma sola
Qualità sì diverse
Vantar potrà?

Ap. Dove cercar chi sappia
Rendersi illustre in così opposte prove?

Me. E dove mai trovarlo in terra?

Eg. E dove!
Forse dell' alme grandi
Su le rive dell' Istro inaridita
È l' antica sorgente? Ah, se vi piace
D' assicurar la scelta, ah non uscite
Dall' usato sentier. Del lotaringo
E dell' austriaco sangue uno al disegno
Già maturo germoglio
Non v' è forse colà?

Ve.e Ma. Giuseppe?

Eg. Appunto.

Me. Ah, se Giuseppe Egeria sceglie, è nostro (1)
L'onor della vittoria,
Bella madre d'amor.

Ve. Sì; ma la scelta (2)
Ricuserà Gradivo.

Ap. Ah, se Giuseppe (3)
Egeria elegge, è nostro
Della vittoria il vanto,
Nume guerrier.

Ma. Sì; ma la Dea rivale (4)
Consentir non vorrà.

Me. Fra le bell'arti (5)
Io l'educai; tu fra i pudici effetti
Raddolcisti quel cor.

Ma. Nacque, lo sai, (6)
Fra i tumulti di guerra; ancor bambino
Trattò l'armi per gioco; e fur le prime
Voci ed idee che immaginò, che intese,
Eserciti, battaglie, ire e contese.

Me. Oh come io l'ammirai, come bagnando (7)
D'erudito sudor le dotte carte,
Meco i lieti suoi dì passò contento!

(1) *A parte a Venere.*
(2) *A Mercurio.*
(3) *A Marte.*
(4) *Ad Apollo.*
(5) *A Venere.*
(6) *Ad Apollo.*
(7) *A Venere.*

Ap. Oh quanto, io mel rammento, (1)
Quanto ha costato il raffrenar nel troppo
Ancor tenero petto i bellicosi
Impeti intempestivi!

Ma. Ah, se importuna (2)
Una rivale...

Ve. Ah, se un rival molesto... (3)

Eg. Deh, che si pensa? E qual silenzio è questo?
Il mio consiglio udiste;
V'ha dubbi ancor?

Ve. Pronunci,
Come giudice, Egeria.

Ma. Esige il caso
Decreti e non consigli.

Eg. E ben, si tronchi
Ogni dimora ormai. Volate, o Numi,
Giuseppe a coronar. Invan la scelta
Sì lungo tempo il fato
Non maturò; nè fu Giuseppe invano
Con tanti doni suoi dal ciel distinto.

Me. Hai vinto, Citerea.

Ap. Gradivo, hai vinto.

Ma. Così bagnato
Di bei sudori,

Ap. E sempre ornato
Di nuovi allori,

Ma. ed Ap. Lo stuol guerriero
Trionferà.

(1) *A Marte.*
(2) *Ad Apollo.*
(3) *A Mercurio.*

Ve. Così spogliato
De' suoi timori,

Me. Nè più turbato
Da tanti orrori,

Ve. e Me. Il mondo intero
Respirerà.

Marte, Apollo e loro seguaci — *Venere, Mercurio e loro seguaci*

Insieme

Lo stuol guerriero
Trionferà.

Il mondo intero
Respirerà.

Eg. E in fido unite
Nodo tenace
L' arti di pace,
L' arti di guerra,
Avrà la terra
La sua perfetta,
La sua verace
Felicità.

Tutti Avrà la terra
La sua perfetta,
La sua verace
Felicità.

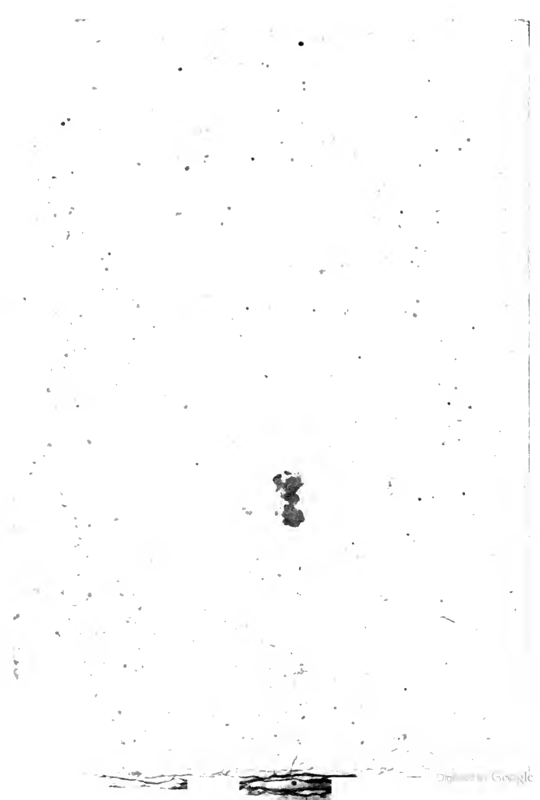
Fine del Tomo XII.

REIMPRIMATUR

Fr. Ang. Vinc. Modena Sac. Pal. Ap. Mag. Soc.

REIMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.





Le intere Opere sono divise in 36 volumi a baj. 20 l' uno; i primi 24 conterranno le opere Drammatiche, ognuno de' quali sarà adorno di due incisioni analoghe; ne' dodici successivi saranno ripartite tutte le altre opere, tanto in prosa che in versi.

Ai primi 500 Associati verranno rilasciati in DONO li ultimi sei volumi, quali saranno distribuiti uno in ogni cinque volumi pagati.

OPERE PUBBLICATE

Storia Romana. Tomo XXXVIII.
Storia Antica. Tomo VIII.
Storia degli Imperatori. Tom. II.
Scuola delle Fanciulle. To. XXIV.
Opere piacevoli. Tomo XIV.
Specchio Geografico, seconda Edizione, Fascic. XV. lett. A.
Storia Ecclesiastica Fascic. V.
I Martiri di Chateaubriand Fasc. I.

Le associazioni si ricevono dall'agente distributore, in via del Quartiere presso il Monte di Pietà N.° 26, e dai distributori del piccolo Manifesto.